

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA



→ Studenti in Italia e in Europa

→ Come cambia la mobilità internazionale

→ Crisi economica e protesta studentesca

123

MARZO 2012

EDITORIALE

- **I giovani e il futuro**
Cristiano Ciappei 3

IL TRIMESTRE STUDENTI IN ITALIA E IN EUROPA

- **Gli studenti fra impatto delle riforme ed effetti della crisi**
Giovanni Finocchietti 4
- **La condizione studentesca in Italia dagli anni Novanta ad oggi**
Domenico Lovecchio 13
- **Indagine sulla dimensione sociale degli studenti**
Raffaella Cornacchini 19
- **L'ottimismo degli studenti francesi**
Alessandra Gallerano 23
- **Come è cambiata l'istruzione superiore in Germania**
Claudia Checcacci 27

OPINIONI

- **Il malcontento degli studenti davanti alla crisi economica**
Allan Päll 34

DIMENSIONE INTERNAZIONALE UN MONDO DI STUDENTI

- **Come cambiano le scelte degli studenti internazionali**
Sarah King Head 37
- **Australia / Gli studenti internazionali sono i benvenuti**
Elena Cersosimo 41
- **CampusFrance / Gli studenti internazionali negli atenei francesi** 43
- **25 anni di Erasmus, è tempo di bilanci**
Maria Luisa Marino 44

INDICI 2011

- a cura di Isabella Ceccarini* 47

APP PER IPHONE E IPAD

La versione iPhone e iPad di UNIVERSITAS ripropone i contenuti della rivista cartacea e ne consente la lettura in forma ancora più agile, grazie a un visore che permette di selezionare visivamente qualunque pagina in base al suo contenuto. Le pagine possono essere ingrandite a video per agevolare la lettura degli articoli e la rivista può essere consultata con iPhone o iPad in posizione verticale od orizzontale.

**SCARICA L'APP**

Sviluppata da **Click'nTap**, l'applicazione è disponibile su **Itunes**, nella categoria Libri

UNIVERSITAS

anno XXXIII, n° 123, marzo 2012

Direttore responsabile
Pier Giovanni Palla

Redazione
Isabella Ceccarini (segretaria di redazione),
Giovanni Finocchietti, Stefano Grossi Gondi,
Fabio Monti, Emanuela Stefani

Editore
Associazione Rui

Registrazione
Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982,
già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979

Iscrizione al Registro degli Operatori di
comunicazione n. 5462

Trasmissione in formato digitale dal server
provider Bluesoft, via Ticino 30, Monza



Direzione, redazione, pubblicità,
Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845
www.rivistauniversitas.it

E-mail: direzione@rivistauniversitas.it
redazione@rivistauniversitas.it

In copertina:
foto Jacob Wackerhausen/Photos.com

I giovani e il futuro

Che tra i giovani serpeggi il pessimismo quando si parla di futuro non deve sorprendere. Prefigurarsi delle buone prospettive è cosa difficile, soprattutto se si parte da un presente che pare inesorabilmente segnato da tante incertezze e poche opportunità.

I giovani non credono nel futuro perché molto spesso sono gli adulti a non credere in loro. Numerosi sono i luoghi comuni sui giovani, ai quali viene spesso rimproverato di non impegnarsi e di essere superficiali: ma, nel contesto odierno, non sono proprio impegno e specializzazione quelle risorse che non pagano più rispetto alla flessibilità (e, conseguentemente, a un certo grado di superficialità)? Il fattore competitivo è proprio la possibilità di rinnovarsi completamente dal punto di vista professionale, sociale e personale.

Anche il luogo comune secondo il quale i giovani italiani (i *bamboccioni*) escono tardi da casa perché raggiungono tardi l'autonomia economica va sfatato. Parlando da economista, non posso fare a meno di rilevare che le risorse di cui dispongono i giovani oggi sono di gran lunga superiori a quelle di cui disponevano i giovani delle generazioni passate, o i loro coetanei di altri paesi.

A me sembra quindi che manchi il coraggio di rischiare, sia da parte dei giovani sia da parte

di noi adulti, che dobbiamo incentivare e favorire il processo di transizione.

Un sano ricambio generazionale – nel segno del dialogo e della trasmissione culturale – non può avvenire finché noi riteniamo inetti i giovani. Poiché dall'esperienza del disagio nasce una sfida, si devono innescare dinamiche di *empowerment* che consentano di sottrarre i giovani alla loro insicurezza e di rimuovere la stanchezza che scaturisce davanti a modelli educativi superati.

Qual è dunque il rapporto tra libertà e responsabilità nel delineare un futuro da protagonisti per le nuove generazioni? Libertà e responsabilità andrebbero pensate come dimensioni di un asse, quello personale, che interseca un altro asse, quello relazionale, le cui dimensioni sono rispettivamente l'autorealizzazione e la rete.

In questo scenario la creatività, intesa come innovazione personale e come meccanismo relazionale, è la chiave di volta: un agire creativo che non fosse libero sarebbe una contraddizione in termini, ma un agire creativo che non fosse responsabile sarebbe deflagrante e pericoloso.

Ci sono poche opportunità nella vita per realizzarsi compiutamente come quando si crea qualcosa, ma è solo in un contesto in rete che il contributo creativo riceve il suo riconosci-

mento e diventa fattore di stimolo per gli altri e di progresso per la società. Quando queste quattro coordinate si incontrano in modo armonico e coordinato nell'agire innovativo, allora è possibile immaginare che si stia affermando una vera e propria forma di *leadership*, e quindi un modello ideale di classe dirigente.

Un *leader*, per essere tale, ha bisogno di determinate qualità, deve avere una sua creatività specifica, ma poi ha bisogno che il gruppo lo riconosca come tale. Si è *leader* in virtù di un'investitura che scaturisce dal gruppo, ma il gruppo riconosce una persona come *leader* se riesce a identificarsi con lui, e nello stesso ne coglie la differenza: per esempio la capacità di trovare soluzioni a problemi che non sembrano averne, la possibilità di raggiungere un obiettivo, che si presenta come difficile, la sensazione di far sentire il gruppo sufficientemente tutelato dal *leader*.

La creatività del *leader* va di fatto misurata da questi tre parametri: competenza specifica ben differenziata, disponibilità a lavorare per gli altri, sufficiente determinazione nel raggiungimento degli obiettivi.

È questo che vogliamo e auspichiamo per i nostri giovani.

Sesta Indagine Eurostudent - Italia

Gli studenti fra impatto delle riforme ed effetti della crisi

Giovanni Finocchietti, Direttore dell'Indagine Eurostudent - Italia

L'Indagine Eurostudent è realizzata in Italia nell'ambito di un progetto di analisi comparata della condizione studentesca in Europa, denominato "Eurostudent - Social and economic conditions of student life in Europe". Il modello d'integrazione fra le rilevazioni nazionali e l'indagine europea prevede una comparazione internazionale basata su temi comuni concordati nell'ambito dell'*Eurostudent Network* (la rete dei gruppi nazionali di ricerca dei paesi aderenti) affiancati, in ciascun paese partecipante, da temi rilevanti su base nazionale.

L'Indagine Eurostudent è inserita nel piano di lavoro sulla "dimensione sociale" del Bfug - *Bologna Follow-up Group*, il Gruppo dei seguiti del *Processo di Bologna*, il processo inter-governativo finalizzato alla costruzione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore.

Seguendo l'approccio condiviso con gli altri paesi, in Italia la Sesta Indagine Eurostudent ha focalizzato l'attenzione sull'impatto della crisi economica internazionale sulle condizioni di vita degli studenti. Questo tema ha affiancato il monitoraggio dell'impatto delle riforme del sistema universitario italiano – in particolare le riforme dell'offerta formativa e del diritto allo studio – che nell'ultimo decennio sono state al centro delle analisi.

L'Indagine ha preso in esame differenti aspetti: la composizione tipologica della popolazione studentesca, l'origine familiare e la condizione socio-economica degli studenti, i modi di abitare e di studiare, l'uso del tempo, il lavoro degli studenti, l'accesso ai servizi e il diritto allo studio universitario, la valutazione della preparazione acquisita e la sostenibilità del carico di lavoro, i progetti di studio, la mobilità internazionale.

La Sesta Indagine Eurostudent è stata realizzata dalla Fondazione Rui con la collaborazione e il co-finanziamento del Miur - Direzione generale per l'università, lo studente e il diritto allo studio universitario.

La raccolta dei dati sugli studenti iscritti nelle università italiane è stata realizzata dal Dipartimento per l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e per la ricerca - Ufficio III. L'Istituto Doxa per le ricerche statistiche e l'analisi dell'opinione pubblica ha realizzato le interviste Cati (*computer aided telephone interview*) agli studenti.

Il Gruppo di lavoro dell'Indagine: Giovanni Finocchietti (direttore), Maria A. Pannone (responsabile dell'analisi statistica), Judit Jassó, Domenico Lovecchio, Alessandro Melchionna.



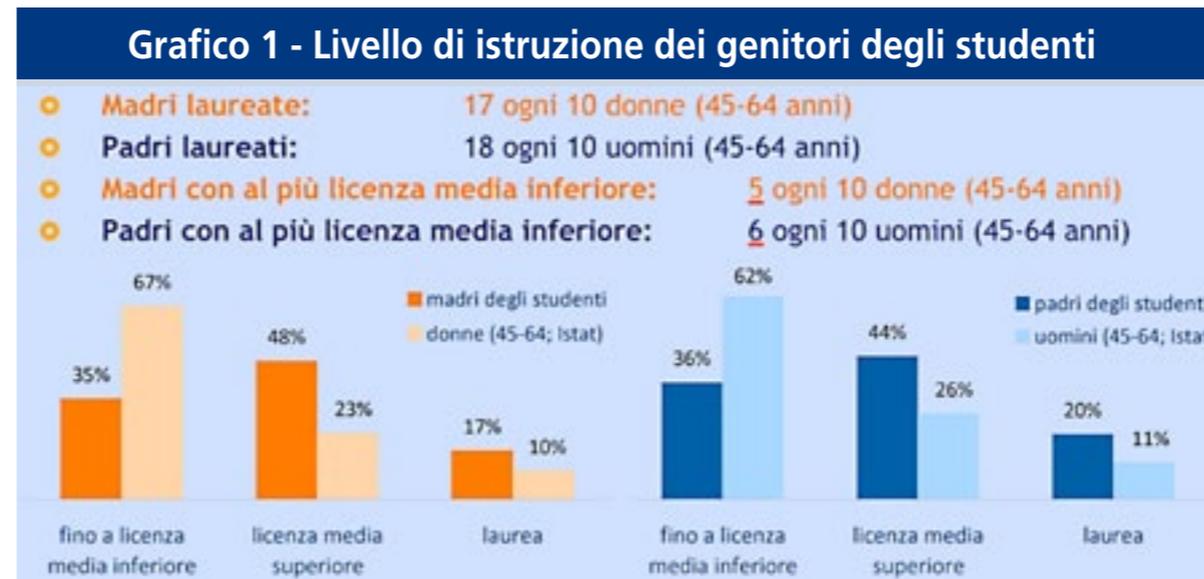
Fermo immagine dello spot Eurostudent, disponibile [qui](#)

Quest'articolo si concentra su alcuni di tali aspetti, presentati di seguito¹.

La composizione sociale della popolazione studentesca

Gli studenti universitari provengono più facilmente da famiglie con madri e padri diplomati o laureati, e con padri professionisti, imprenditori, dirigenti oppure impiegati (*grafici 1 e 2*). Per questi studenti ci sono migliori possibilità di accedere all'università, come mostrato da un indicatore² di rapporto fra padri/madri di studenti e corrispondenti uomini/donne italiane superiore a uno. Per gli studenti provenienti da famiglie di condizione sociale modesta, la maggiore difficoltà ad accedere all'istruzione superiore è quantificata da un indicatore inferiore a uno per i padri e le madri di studenti con livello d'istruzione medio-basso e per i padri operai.

Il confronto con le precedenti edizioni dell'Indagine mostra come sia cresciuta la quota di studenti figli di laureati e d'imprenditori/professionisti, mentre la quota di studenti figli di "colletti blu" e di genitori con livello medio-basso d'istruzione è diminuita negli



anni. In generale, ciò è l'effetto di due macro-tendenze: la "terziarizzazione" della società e il conseguente cambiamento della struttura occupazionale del paese (riduzione dei "colletti blu", incremento delle occupazioni impiegate); il progressivo in-

nalzamento del livello di istruzione della popolazione grazie agli effetti della scolarizzazione di massa degli scorsi decenni³. Al netto dell'effetto di queste tendenze di medio-lungo periodo, negli anni più recenti l'indagine Eurostudent registra un'ac-

Informazioni sulla Sesta Indagine Eurostudent

Popolazione: studenti iscritti nell'anno accademico 2008-2009 a corsi di laurea, di laurea specialistica/magistrale e di laurea specialistica/magistrale e ciclo unico delle università italiane statali e non statali.

Campione finale: 4.499 studenti
Periodo di rilevazione: maggio-giugno 2010

Modalità di rilevazione: intervista telefonica Cati

celerazione della riduzione della presenza di studenti provenienti da contesti sociali svantaggiati. Si può individuare in ciò un effetto della crisi economica, le cui conseguenze hanno già comin-

¹ Per una panoramica generale dei risultati dell'Indagine, cfr. <http://www.eurostudent-italia.it/tipologia1.aspx?IDP=177&IDC=319>.

² Per analizzare la composizione della popolazione studentesca, l'Indagine utilizza le variabili di status socio-economico costituite dal livello d'istruzione e dall'occupazione dei genitori e della famiglia nell'insieme. Attraverso il confronto con i maschi e le femmine nella fascia di età 45-64 anni si ricava un indicatore di rappresentazione sociale che fornisce informazioni sul livello di corrispondenza fra la popolazione studentesca e quella italiana in generale, individuando in particolare gruppi sociali sovra- o sotto-rappresentati. In tal modo è possibile analizzare quanto - e in che modo - la popolazione studentesca rispecchia la composizione della società italiana e quindi quanto l'università sia effettivamente aperta a diversi gruppi sociali.

³ Per un approfondimento di questo tema si rimanda all'articolo di Domenico Lovecchio in questo numero di "Universitas"

ciato a manifestarsi nell'anno di riferimento dell'Indagine (2008-2009) ma che sono state più evidenti nell'ultimo periodo. Pur con caratteristiche differenti, il fenomeno è stato rilevato anche in altri paesi europei.⁴

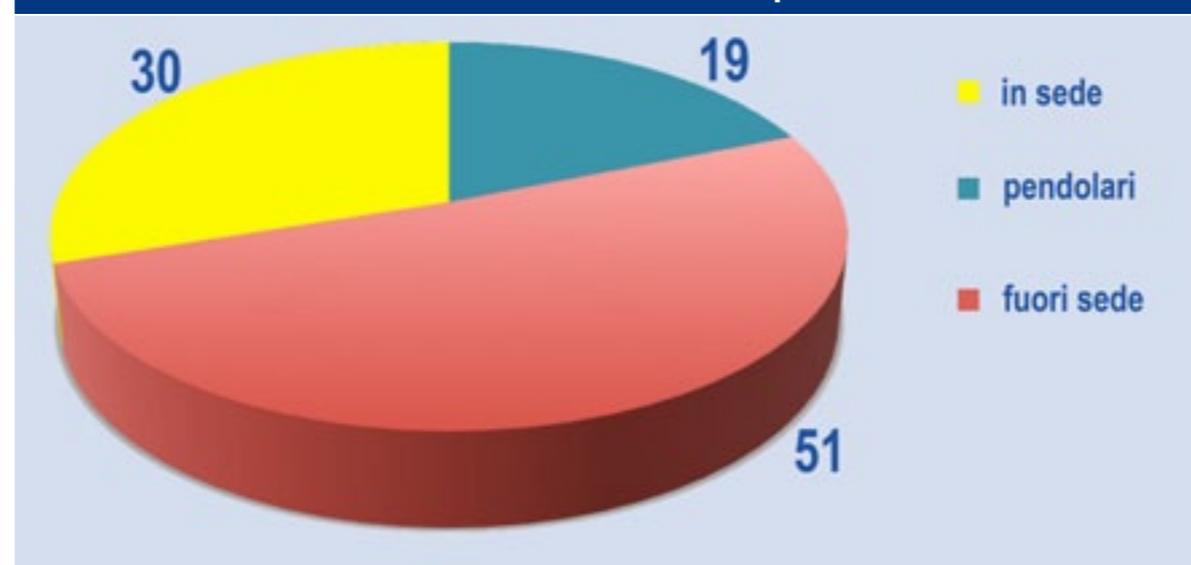
Più circostanze spingono a interpretare questo fenomeno come temporaneo e non irreversibile. Le difficoltà economiche presenti spingono un certo numero di studenti a rinviare la decisione sulla prosecuzione degli studi senza interruzione dopo la scuola secondaria. Ciò produce un rallentamento del tasso di passaggio all'università, soprattutto da parte di giovani in condizioni svantaggiate.

In altri casi, il rinvio della decisione trova la sua base nell'incertezza di un futuro buon collocamento professionale grazie a un titolo di studi universitari. Facilmente, in questi casi il rinvio è accompagnato da un contatto precoce con il mercato del lavoro, che ha spesso le caratteristiche dell'esplorazione o di una scelta temporanea. La rinuncia pura e semplice agli studi appare, invece, una scelta da "ultima spiaggia", operata solo da una minoranza di giovani.

Grafico 3 - Dove vivono gli studenti



Grafico 4 - Studenti che frequentano



I modi di abitare

Tre studenti su quattro vivono con la famiglia di origine (in alcuni casi, la propria famiglia) durante il periodo degli studi; fra gli

studenti che vivono "fuori casa", il modo prevalente di abitare è la condivisione di un appartamento; gli studenti che abitano in alloggi Dsu sono circa il 3% del

totale (grafico 3).

L'assoluta preponderanza degli studenti che vivono "in famiglia" è stabile negli anni, caratterizza tutte le aree geografiche del paese e accomuna i differenti strati sociali. Si tratta di una caratteristica che, contraddicendo un diffuso luogo comune, accomuna l'Italia ad altri paesi europei non solo mediterranei: anche in paesi come l'Austria, la Svizzera e il Belgio, infatti, un'ampia maggioranza degli studenti abitano con la famiglia di origine durante gli studi universitari.

Studenti in sede, fuori sede e (soprattutto) pendolari

Gli studenti che dichiarano di aver frequentato le lezioni (almeno un giorno/settimana nel periodo di riferimento dell'indagine) sono l'86,6 % del totale. Gli studenti che non frequentano sono il 13,4%. Questa quota appare relativamente stabile nel decennio post-riforma dell'offerta formativa.

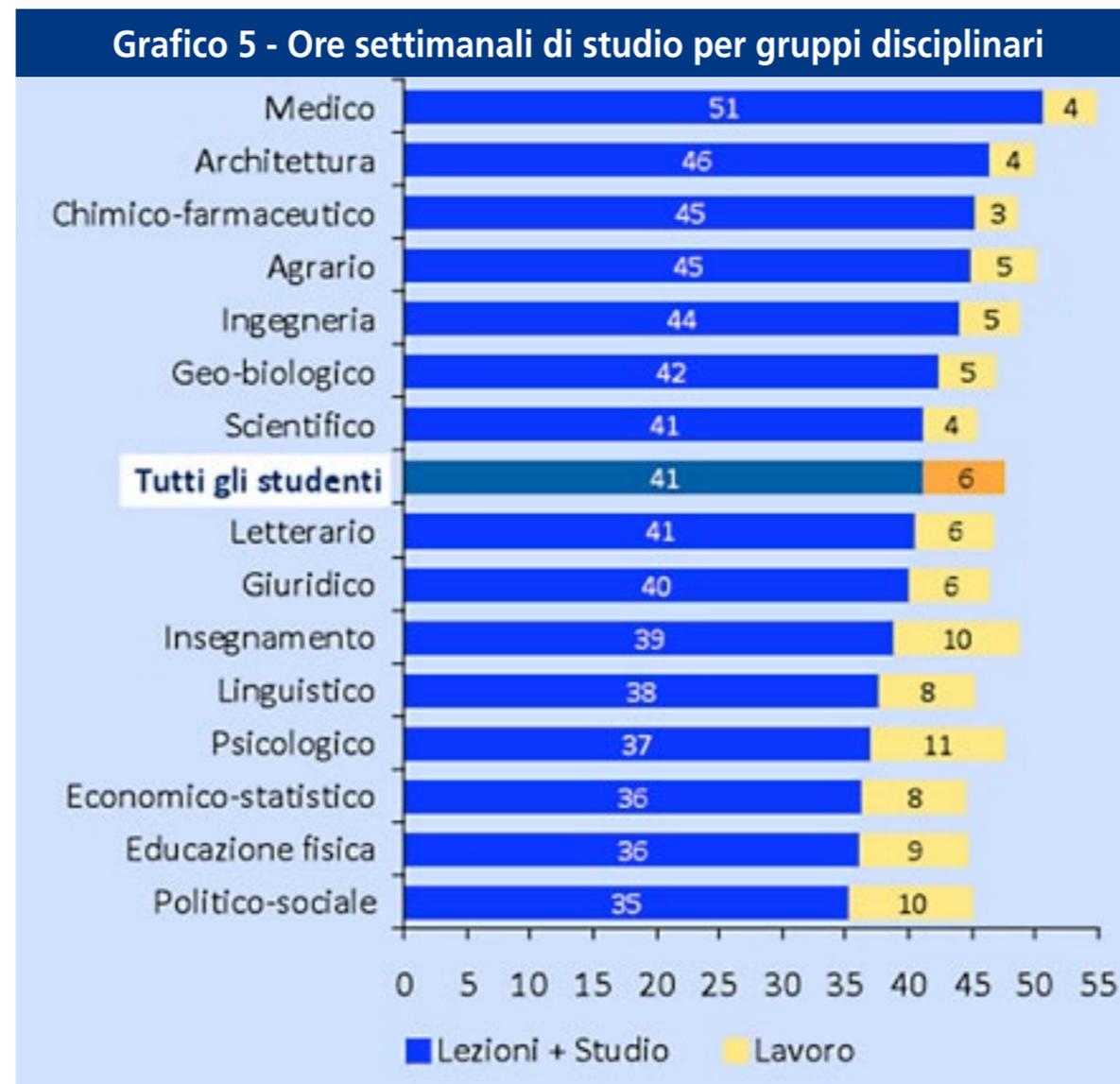
Gli studenti che non frequentano sono concentrati in buona

⁴ Orr, D., Gwosc' C., Netz, N., Social and Economic Conditions of Student Life in Europe. Eurostudent IV 2005-2008; W. Bertelsmann Verlag, Bielefeld 2011; pp. 225. Per un'illustrazione dei risultati della comparazione internazionale, cfr. l'articolo di Raffaella Cornacchini in questo numero di "Universitas".

parte fra gli iscritti ai corsi di primo ciclo, soprattutto delle aree insegnamento e politico-sociale, e sono accomunati dall'aver un'età più alta della media e un lavoro continuativo. Quest'ultima circostanza appare il principale ostacolo alla possibilità di frequentare le lezioni.

Più della metà degli studenti che frequentano le lezioni sono pendolari, spostandosi giornalmente dal comune di domicilio al comune sede di studio; il 30% sono "fuori sede", cioè si sono trasferiti nel comune sede di studio; il 19% sono "in sede", abitando e studiando nello stesso comune (grafico 4). Gli studenti pendolari provengono soprattutto da famiglie di condizioni economiche svantaggiate e sono iscritti nelle università delle ripartizioni Nord-Ovest e Sud, in primo luogo della Campania, della Lombardia e della Puglia.

L'indagine ha rilevato una forte crescita del pendolarismo studentesco negli anni post-riforma, soprattutto fra gli studenti del primo ciclo e fra quelli provenienti da famiglie in condizioni socio-economiche non privilegiate. Il pendolarismo appare come una "strategia di sopravvivenza"



di studenti che non rinunciano a studiare ma, dovendo fronteggiare un rilevante aumento dei costi degli studi e una minore capacità di sostegno delle famiglie in conseguenza della crisi economica⁵, attuano scelte di studio compatibili con la loro condizione e con le risorse di cui dispongono, anche rinunciando

a scelte più ambiziose (ad esempio, andare a "studiare fuori" nella sede desiderata o in una università prestigiosa). Scegliere sedi di studio raggiungibili con il pendolarismo ha contribuito a mantenere relativamente alti i tassi di accesso all'università post-riforma, ma ha anche accresciuto il localismo – almeno in

parte forzato – delle scelte degli studenti. Una conferma dello scenario indicato da Eurostudent arriva dall'indagine Almalaurea, che ha di recente segnalato che un laureato italiano su due ha studiato in un ateneo della stessa provincia in cui viveva⁶.

Il bilancio del tempo: studiare è un lavoro a tempo pieno

Il "carico di lavoro", espresso dal tempo impegnato per seguire le lezioni, per lo studio individuale e le altre attività di apprendimento è quantificato da un bilancio del tempo di 41,1 ore/settimana (h/w). Il bilancio del tempo mostra differenze sensibili fra i vari sottogruppi di studenti: il carico di lavoro degli iscritti ai corsi a ciclo unico è di 45,6 h/w (lezioni e studio individuale), praticamente uguale a quello degli iscritti ai corsi di laurea e di laurea magistrale, pari a 39,8 h/w. Per quanto riguarda i gruppi disciplinari (grafico 5), il carico di lavoro più gravoso è dichiarato dagli studenti dei gruppi medico (50,5

⁵ L'Istat segnala che la crisi ha "eroso" il risparmio delle famiglie che fanno più fatica sostenere i figli e i loro progetti di studio. Si veda in proposito: Istat, [Rapporto annuale. La situazione nel paese nel 2010](#), Istat, Roma 2011, pp. 434.

⁶ Cfr. XIII Indagine Almalaurea. [Profilo dei laureati 2010](#); "Universitas" 119, p. 53

h/w), agrario e architettura (per entrambi 46,4 h/w); gli studenti dei gruppi politico-sociale, educazione fisica, economico-statistico hanno dichiarato un carico meno gravoso, ma in ogni caso molto consistente, pari a circa 35-36 h/w.

L'uso del tempo appare strettamente legato alle condizioni di vita: gli studenti che vivono "fuori casa" impegnano nello studio mediamente più tempo degli studenti "in famiglia". Quelli che vivono in alloggi DSU hanno un carico di lavoro di 45,5 h/w; gli studenti che vivono in appartamento con altri hanno un carico di lavoro di poco inferiore, pari a 43,2 h/w. Anche i pendolari, nonostante le difficoltà di gestione del tempo legate alle condizioni svantaggiate in cui si trovano a studiare, hanno un carico di lavoro consistente, pari a 40,6 h/w, solo nominalmente inferiore alla media generale degli studenti italiani.

Per gli studenti che lavorano, al tempo impegnato nelle attività di studio si aggiungono mediamente altre 6,5 h/w, con un bilancio del tempo settimanale che arriva a 47,6 ore. Per gli studenti che lavorano, i comportamenti



di studio mutano sostanzialmente solo quando si lavora più di 20 h/w. Per gli studenti con un monte-ore per lavoro inferiore alle 20 h/w, il tempo medio riservato allo studio resta sostanzialmente stabile rispetto agli studenti che non lavorano per niente. In ogni caso, a diminuire per primo è il tempo dedicato alla frequenza delle lezioni, mentre il tempo di studio individuale tende a rimanere più stabile. Per chi lavora 30 o più ore/settimana, il monte-ore di studio è 31,9 ore/settimana

(solo dieci h/w meno di chi non lavora affatto!) e indica che ad essere sacrificato è in primo luogo il tempo libero.

I risultati di questa edizione dell'Indagine sull'uso del tempo confermano la situazione rilevata nelle precedenti edizioni. I dati dimostrano la forte motivazione che orienta i comportamenti degli studenti fuori sede, dei pendolari e degli studenti che lavorano: essi smentiscono molti stereotipi sugli studenti quali spensierati "bamboccio-

ni" che affollano una università-parcheggio, che periodicamente e immotivatamente sono riproposti da un'informazione e da opinionisti poco attenti ai cambiamenti che hanno avuto luogo nell'università italiana degli ultimi anni. Da questi dati emerge una raccomandazione affinché la generalizzata salda motivazione che muove i comportamenti degli studenti sia sostenuta con misure adeguate da parte delle università e del sistema del Dsu.

La valutazione della sostenibilità del carico di lavoro

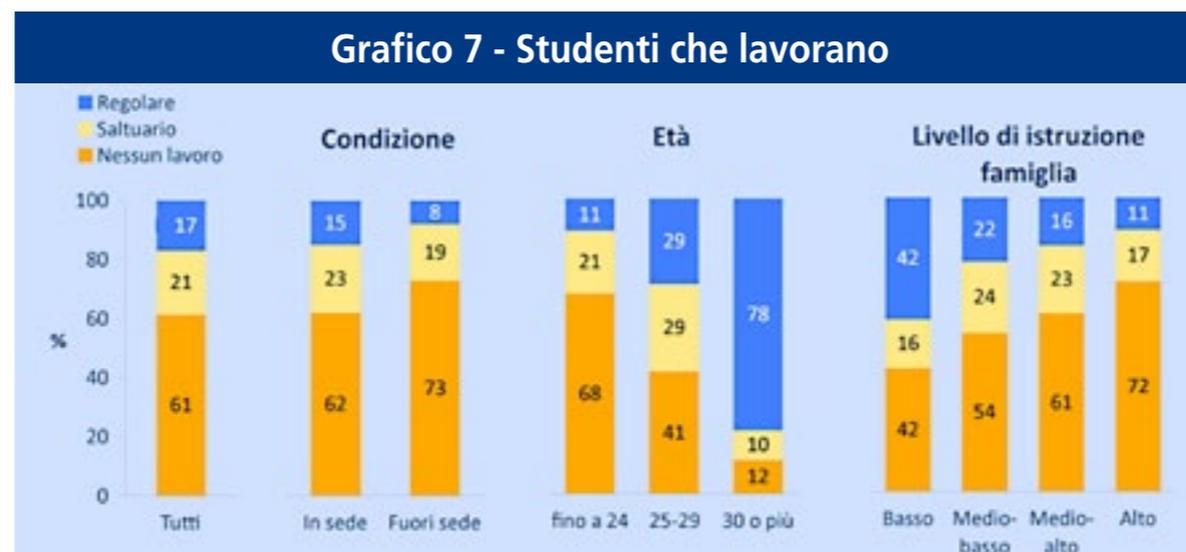
Il giudizio positivo degli studenti prevale, pur di poco, su quello negativo (grafico 6). Si registrano rilevanti differenze fra differenti tipologie di studenti. Anche se per gli iscritti ai corsi di primo e di secondo ciclo il carico di lavoro è pressoché uguale, i secondi esprimono giudizi migliori (il 50,5% degli iscritti alle lauree magistrali, contro il 38,7% degli iscritti a corsi di laurea).

La valutazione peggiore della sostenibilità del carico di lavoro arriva dagli iscritti alle lauree del gruppo giuridico, architettura, ingegneria e medico: in questi casi l'area del giudizio positivo

non coinvolge più del 23-33% del totale. Guardando ai gruppi nei quali prevale una posizione positiva, i più soddisfatti sono gli iscritti ai corsi di primo ciclo del gruppo agrario e letterario (52,6% e 50,0%, rispettivamente) e ai corsi di secondo ciclo dei gruppi agrario e chimico-farmaceutico (71,2% e 61,4%, rispettivamente).

Studiare e lavorare

Gli studenti che svolgono un lavoro retribuito sono il 39,6% del totale (grafico 7). La diffusione del lavoro studentesco appare legata all'età: a 20 anni gli studenti che lavorano sono il 22,0%, nella fascia di età 24-27 anni rappresentano il 47,7% e oltre i 27 anni l'82,9% del totale. Poiché l'età media degli iscritti ai corsi di secondo ciclo è maggiore di quella degli iscritti ai corsi di primo ciclo, si registrano differenze anche nella diffusione del lavoro nelle due tipologie: se a svolgere un lavoro retribuito sono il 39,7% degli iscritti a corsi di laurea, la percentuale sale al 45,4% degli iscritti a corsi di laurea magistrale. Fra gli studenti dei corsi a ciclo unico, invece, il lavoro retribuito coinvolge una quota in-



feriore, pari al 26,2% del totale di questo sottogruppo. La diffusione del lavoro appare legata alla condizione sociale: il lavoro riguarda il 41,7% degli studenti provenienti da famiglie con livello di istruzione medio-basso (fino a media inferiore) e il 29,8% degli studenti provenienti da famiglie con livello di istruzione alto (almeno un genitore laureato). Al variare dell'età, si rileva una variazione della tipologia di lavoro svolto: fino alla soglia dei 27 anni il lavoro saltuario appare diffuso in modo sostanzialmente omogeneo in tutte le tipologie di studenti (maschi e femmine, con background socio-economico alto e basso, in sede e fuori sede, etc.), con percentuali oscillanti intorno a 16-18%; oltre tale soglia diminuisce la diffusione

del lavoro saltuario e prevale il lavoro continuativo; infatti, nella fascia di età oltre i 27 anni, due studenti che lavorano ogni tre dichiarano di svolgere un lavoro continuativo.

L'esperienza del lavoro degli studenti appare, inoltre, legata alle condizioni del mercato del lavoro nelle diverse aree del paese: fra gli iscritti nelle università della ripartizione Nord-Est il 47,4% degli studenti svolgono un lavoro retribuito oltre a studiare, mentre fra gli iscritti nelle università delle ripartizioni Sud e Isole la percentuale scende al 31,8%.

La convivenza di studio e lavoro è una caratteristica comune agli studenti universitari di gran parte dei paesi europei. A tale riguardo, l'Indagine Eurostudent rileva

come in questi anni si sia verificata una sorta di "armonizzazione" dei modelli-tipo di studenti presenti nei vari paesi europei. Dalla fine degli anni Novanta anche l'Italia si è progressivamente allineata alla tendenza prevalente nello scenario continentale: se in passato il modello prevalente di riferimento era rappresentato da uno studente "solo studente", negli ultimi anni al modello tradizionale dello "studente a tempo pieno" si è affiancato un modello di "studente che lavora", nella cui esperienza studio e lavoro si combinano strutturalmente, sia pure con modalità differenti legate alla condizione economica e alle aspirazioni individuali.

In definitiva, la diffusione e le caratteristiche del lavoro degli studenti trovano spiegazione attraverso fattori differenti, anche alternativi fra loro. Per alcuni studenti prevale la necessità economica: la crisi che ha eroso la capacità di spesa delle famiglie e rende indispensabile acquisire risorse economiche aggiuntive per integrare il reddito assicurato dalla famiglia e/o dallo Stato. In altri casi, il ricorso al lavoro appare una scelta intenzionale.

Essa è motivata da una volontà di autorealizzazione e dall'obiettivo di conseguire una crescente indipendenza economica dalla famiglia, nella ricerca di un'identità individuale più autonoma. Un'importanza crescente ha assunto infine l'obiettivo di migliorare il proprio curriculum attraverso l'accumulazione precoce di esperienze di lavoro e l'acquisizione di competenze ritenute ormai essenziali per garantirsi una buona capacità di competere e aumentare le prospettive di occupabilità sul mercato del lavoro, una volta terminati gli studi.

Uno sguardo di sintesi

L'analisi dei temi presi in esame dalla Sesta Indagine Eurostudent pone in evidenza aspetti critici e circostanze positive delle condizioni di vita e di studio degli studenti delle università italiane di questi anni, da cui si genera un elenco sintetico delle "ombre" e delle "luci".

Fra le "ombre", cioè gli aspetti critici della condizione studentesca, l'Indagine Eurostudent indica:

a) la composizione della popolazione che vede la sottorappresentazione degli studenti provenienti da gruppi

sociali svantaggiati; tale circostanza rimanda a uno specifico problema di equità di accesso, nonostante il confronto mostri che il sistema italiano sia fra i meno "chiusi" in Europa;

b) una marcata contrazione dell'accesso di nuovi studenti in condizione non privilegiata negli anni più recenti, rispetto ai primi anni post-riforma; questa tendenza sembra essere un effetto diretto della crisi economica, che si somma alla più generale riduzione dell'accesso all'istruzione superiore in conseguenza della denatalità;

c) la condizione di rischio dei "nuovi" studenti che non rientrano nel tradizionale profilo-

tipo degli studenti giovani, benestanti e che studiano a casa loro; gli studenti di condizione economica non privilegiata, gli studenti adulti, quelli che lavorano, i *part-time* di fatto e i pendolari incontrano molte difficoltà in un'università pensata e organizzata, in grandissima parte, per uno studente-tipo che è diventato minoranza; questo problema rimanda al tema delle effettive pari opportunità di successo che il sistema dovrebbe garantire a tutti i suoi utenti;

d) il rischio del localismo nelle scelte degli studenti, che mette a rischio la valorizzazione sia dei talenti individuali, che

delle eccellenze del sistema universitario; anche in questo si può individuare un effetto della crisi economica, che obbliga un'ampia fetta di studenti a scelte "al ribasso" rispetto alle potenzialità e alle attese personali, e ostacola il libero incontro della domanda e dell'offerta di formazione;

e) l'espansione del pendolarismo studentesco, corollario e aspetto collegato al precedente, appare un fenomeno non adeguatamente fronteggiato dalle università e dal sistema del Dsu; l'insufficienza delle risposte date ai bisogni propri degli studenti pendolari non agevola le prospettive di buona performance di questi studenti, rimandando di nuovo al tema delle pari opportunità di successo;

f) la mancata risposta alla domanda di formazione espressa dagli studenti che non frequentano le lezioni, soprattutto a causa del lavoro; fra le altre circostanze, si possono citare a riguardo la frammentarietà e la discontinua qualità dell'of-



Il convegno Eurostudent svoltosi a Roma nel 2011



Il Seminario Eurostudent svoltosi a Milano nel novembre 2011

ferta di formazione a distanza, e il mancato riconoscimento di un profilo di studente part-time che sia non residuale, non punitivo, e adeguatamente supportato da servizi dedicati; g) la contrazione dell'area d'intervento del sistema del Dsu e la riduzione del numero di borse di studio erogate, anche in conseguenza del ruolo marginale degli altri erogatori pubblici oltre agli enti DSU e

alle università e dell'inesistenza di soggetti erogatori privati; h) le "impari opportunità" di accesso alla mobilità internazionale; negli anni più recenti si è registrato un incremento degli interventi pubblici di sostegno finanziario (università e sistema del Dsu, programmi comunitari) che tuttavia non ha modificato lo scenario, che vede i costi della mobilità coperti perlopiù da risorse private ed esclude quindi gran parte degli studenti di condizione economica non privilegiata.

Fra le "luci", vale a dire fra le tendenze positive segnalate dall'Indagine, si segnalano:

a) la capacità di attrazione che l'offerta formativa post-riforma mostra di avere nei confronti di "nuove" categorie di studenti "non tradizionali" (studenti di origine sociale non privilegiata, studenti adulti che rientrano nel circuito della formazione, studenti che lavorano) che accedono, in particolare, al primo ciclo dell'istruzione superiore;

b) la conseguente accresciuta diversificazione, rispetto all'epoca pre-riforma, della popolazione studentesca per composizione sociale e tipologie di studenti;

c) il valore positivo che continua a essere riconosciuto all'istruzione come fattore di promozione sociale e strumento di mobilità ascendente, nonostante le difficoltà del mercato del lavoro e l'incertezza di un buon collocamento professionale, soprattutto nel breve-medio periodo;

d) il crescente impegno di tempo dedicato agli studi e il miglior equilibrio, nel bilancio del tempo, fra ore settimanali

impegnate per seguire le lezioni e le altre attività didattiche e destinate allo studio individuale;

e) i comportamenti "virtuosi" degli studenti fuori sede che, a fronte di più alti costi di mantenimento, mostrano una chiara motivazione allo studio e fanno un investimento visibile di risorse individuali, misurato dall'uso del tempo e, inoltre, da una maggiore propensione alla mobilità internazionale;

f) il ridimensionamento, rispetto ai primi anni dell'ultimo decennio post-riforma, della propensione acritica a proseguire gli studi dopo il primo ciclo; tale ridimensionamento, annunciato dalle dichiarazioni degli studenti già nel corso degli studi di primo ciclo, trova conferma nelle indagini recenti che indagano i comportamenti dei laureati⁷;

g) la buona capacità del sistema Dsu di selezionare i destinatari privilegiati degli interventi di sostegno, in primo luogo i fuori sede e quelli in condizione sociale non privilegiata ma anche, negli anni più recenti,

⁷ Si vedano in proposito le indagini realizzate dall'iniziativa interuniversitaria [Stella](#).

gli studenti in migliori condizioni di merito;

h) la ripresa della mobilità internazionale che ha recuperato negli ultimi anni la contrazione registrata nei primi anni post-riforma; ciò è avvenuto soprattutto grazie allo sviluppo della mobilità degli studenti di secondo ciclo; la crescita della mobilità è stata sostenuta sia dall'aumento degli interventi (nazionali e in ambito Ue) di aiuto finanziario alla mobilità, sia dagli interventi delle università mirati all'internazionalizzazione dell'offerta formativa.

Considerazioni finali

Due conclusioni si possono trarre sul piano nazionale. In primo luogo, emergono alcuni importanti segnali di "stabilizzazione" delle tendenze del sistema di istruzione superiore post-riforma, anche grazie a opportuni interventi che negli anni più recenti hanno contribuito a condurre l'offerta di formazione su percorsi più coerenti e meno artificiosi di quanto era avvenuto in non pochi casi nel primo periodo di attuazione. In secondo luogo, i comportamenti degli studenti mostrano

di aver accettato la "sfida" della riforma dell'offerta formativa, adeguando agli obiettivi di apprendimento le loro scelte e i loro comportamenti di studio.

Tutto ciò può essere sintetizzato dalla considerazione che da un lato "i docenti stanno imparando a insegnare meglio", dall'altra "gli studenti stanno imparando ad apprendere meglio".

Guardando la situazione italiana sullo sfondo dello scenario europeo descritto dalla comparazione internazionale, vanno evidenziati altri due elementi.

Da un lato, la diversificazione della popolazione studentesca appare un dato che accomuna la maggior parte dei paesi europei. La maggiore eterogeneità rilevata nella popolazione studentesca europea risponde all'obiettivo indicato per i paesi che hanno aderito al Processo di Bologna e che si sono impegnati nella costruzione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore, affinché «l'insieme degli studenti [...] rifletta la diversità delle nostre popolazioni. [...] Gli studenti devono essere in grado di completare i loro studi senza ostacoli derivanti dalle loro condizioni sociali ed economiche»⁸.



Il call center della Doxa, che ha effettuato le interviste agli studenti

Dall'altro lato, la comparazione internazionale mostra come in tutti i paesi si stiano manifestando gli effetti della crisi economica internazionale, che sta avendo effetti devastanti sull'accesso all'istruzione superiore e che mette a rischio le possibilità di successo degli studenti con mezzi economici limitati e/o fragilità di percorso.

Ciò pone i decisori politici, i differenti soggetti attuatori degli interventi e, in definitiva, l'inte-

ro sistema dell'istruzione davanti alla sfida di non lasciare gli studenti da soli a fronteggiare l'impatto della crisi economica e a pagarne i costi.

⁸ Comunicato finale della Conferenza dei ministri dell'istruzione superiore (Londra, 17 - 18 maggio 2007) "Verso lo Spazio europeo dell'istruzione superiore: rispondere alle sfide di un mondo globalizzato"; consultabile in < http://www.processodibologna.it/content/index.php?action=read_cnt&id_cnt=6427>.

Eurostudent

La condizione studentesca in Italia dagli anni Novanta ad oggi

Domenico Lovecchio

Nel processo di cambiamento che ha interessato il sistema universitario italiano dagli anni Novanta si può individuare l'effetto di diversi fattori: alcuni hanno agito dall'interno del sistema (fattori endogeni), altri dall'esterno (fattori esogeni). L'effetto congiunto di questi fattori ha generato mutamenti strutturali della condizione studentesca. Alla luce dei risultati delle sei **Indagini Eurostudent** sin qui realizzate, sono stati individuati otto fattori strategici principali.

I fattori endogeni

Il primo **fattore endogeno** è rappresentato dalla Riforma dell'offerta formativa (DM 509/1999 e DM 270/2004). I mutamenti generati dalla Riforma universitaria nel suo complesso, hanno avuto effetti su alcune caratteristiche fondamentali della popolazione studentesca quali



Stockbyte/Thinkstock.com

“Le sei edizioni della ricerca Eurostudent fotografano puntualmente i mutamenti della situazione studentesca”

l'età media e la composizione sociale (ingresso di nuovi gruppi di studenti); hanno prodotto trasformazioni nella condizione degli studenti (crescita degli studenti pendolari); variazioni nel bilancio del tempo settimanale (aumento delle ore di lezione) e infine hanno inciso sulla mobilità internazionale (riduzione della quota di studenti "mobili" nel primo ciclo).

Il secondo fattore endogeno individuato fa riferimento alla moltiplicazione del numero di corsi di primo ciclo (L). L'effetto più evidente di questo fattore sulla condizione studentesca ha interessato la struttura della domanda di formazione. La diversificazione dell'offerta ha attratto non solo un numero maggiore di studenti "tradizionali", che si sarebbero iscritti comunque all'università; ma è riuscita ad attrarre anche studenti "nuovi", che senza la nuova e articolata proposta di formazione non si sarebbero probabilmente iscritti.

Il terzo fattore endogeno è rappresentato dalla riforma del sistema per il diritto allo studio (Dsu). Gli effetti più evidenti dell'ultimo intervento riformatore (Dpcm 9/04/2001), alla luce della Riforma dell'offerta formativa, sono visibili nella quota di studenti che accedono agli aiuti economici.

L'aumento complessivo del numero di studenti e il conseguente ingresso di nuovi gruppi in condizioni socio-economiche svantaggiate, ha contribuito ad aumentare la domanda di aiuti. Nel contempo le risorse a disposizione del sistema Dsu sono cresciute lentamente e ciò ha determinato una difficoltà progressiva nel soddisfare la domanda.

L'indagine Eurostudent registra come, nonostante il permanere di questa scarsa disponibilità di risorse, il sistema del Dsu sia riuscito a dare sostegno prioritario agli studenti capaci e meritevoli in condizione di svantaggio sociale (obiettivo delle politiche nazionali per il diritto allo studio). Il quarto fattore endogeno fa riferimento ai piani di sviluppo del sistema universitario.

Avviati nel corso degli anni Ottanta e Novanta (leggi n. 590/1980 e



George Doyle / Stockbyte / Thinkstock.com

n. 245/1990), avevano tra i loro obiettivi l'apertura di nuove università e nuovi poli formativi. Uno degli effetti attesi di questi piani è stata la diffusione delle sedi universitarie sul territorio nazionale. Tale aumento ha favorito, insieme con altri elementi, la diffusione nell'ultimo decennio del pendolarismo studentesco.

L'ultimo dei fattori endogeni riguarda le risorse finanziarie disponibili. Nel corso degli anni Novanta l'ammontare complessivo delle risorse trasferito al sistema universitario è cresciuto regolarmente.

Anche gli anni Duemila hanno visto un incremento delle risorse

disponibili per il sistema universitario, ma questo è andato progressivamente diminuendo a causa di una crisi economico-finanziaria globale che ha indotto i governi europei a tagliare tutte le voci della spesa pubblica (compresa quella legata all'istruzione superiore).

Il persistere di questa limitata disponibilità di risorse finanziarie, ha comportato in molti casi la riduzione della spesa universitaria in servizi agli studenti e in ricerca, oltre ad aver determinato effetti negativi anche sul fondo ministeriale grazie al quale le Regioni offrono i servizi di diritto

allo studio (borse di studio, mense, alloggi, etc.).

I fattori esogeni

Il primo dei **fattori esogeni** è articolato in due dimensioni: una relativa ai cambiamenti della struttura della popolazione (denatalità e femminilizzazione); l'altra ai cambiamenti della composizione della società (terziarizzazione dell'economia e sviluppo della società della conoscenza).

La prima dimensione ha generato due mutamenti: uno riguarda le componenti principali della domanda d'istruzione universitaria (diminuzione della quota di diciannovenni nella popolazione e del tasso di passaggio dalle scuole superiori all'università); l'altro è legato alla composizione della popolazione universitaria (le donne rappresentano la maggioranza tra gli immatricolati, con una tendenza a concentrarsi in determinati settori disciplinari o corsi di laurea).

Per quanto concerne la seconda dimensione, l'affermarsi del processo di terziarizzazione dell'economia e del concomitante sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza, ha contribuito, insieme ad altri fattori, al

progressivo aumento del livello medio d'istruzione della popolazione. L'effetto più visibile sulla condizione studentesca di queste trasformazioni è stato l'aumento della domanda d'istruzione e di conseguenza la crescita dell'accesso all'università.

Il secondo fattore esogeno è rappresentato dalle nuove tendenze del mercato del lavoro e della domanda e offerta di lavoro giovanile. A partire dagli anni Novanta, in Italia così come negli altri paesi europei, sono stati introdotti una serie di provvedimenti deregolazionisti del mercato del lavoro (leggi n. 196/1997, n. 30/2003 e n. 247/2007). Tali provvedimenti hanno generato una segmentazione su base anagrafica del mercato del lavoro stesso con i giovani fortemente penalizzati.

Per i giovani e in particolar modo per coloro che frequentano l'università, l'esistenza di queste "nuove" forme di contratti flessibili ha facilitato l'entrata precoce nel mercato del lavoro e reso possibile conciliare i tempi di studio con l'attività lavorativa.

Il terzo e ultimo fattore esogeno è costituito dalla visione dell'istruzione come vettore di mobilità sociale ascendente. Tutte le

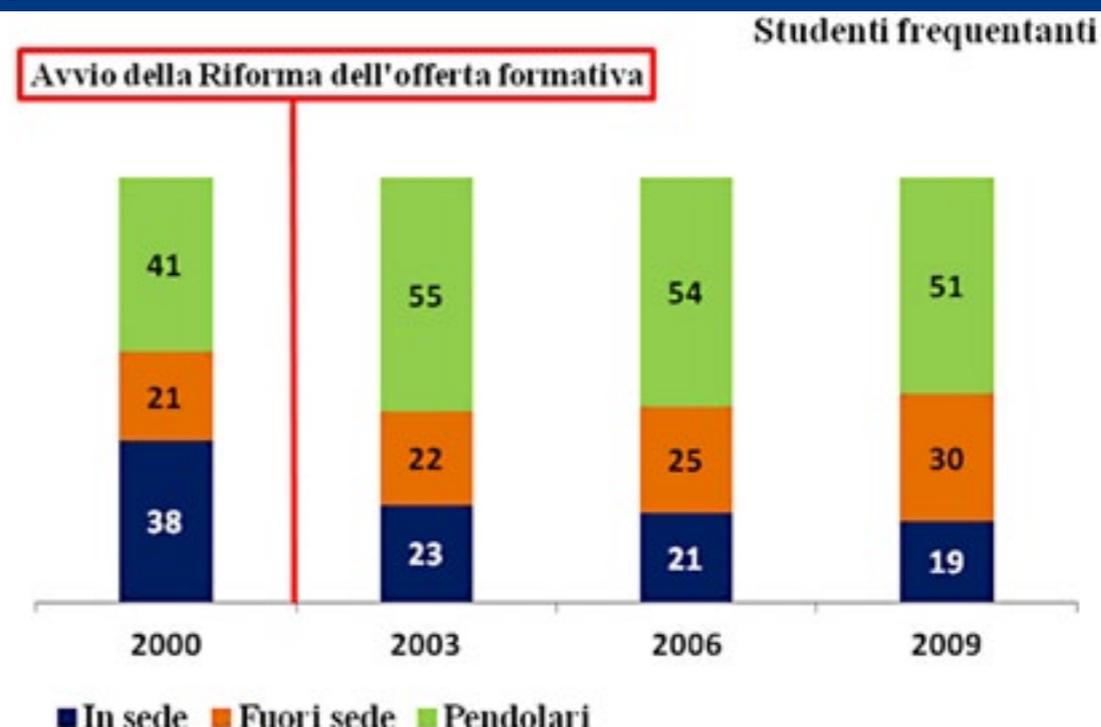
principali indagini sulla mobilità sociale realizzate nel nostro Paese rilevano come l'istruzione sia uno dei più importanti se non il principale strumento di ascesa sociale. Tale riconoscimento costituisce una delle motivazioni alla base del continuo investimento nell'istruzione dei propri figli da parte delle famiglie, comprese quelle in condizioni socio-economiche meno agiate.

I principali cambiamenti della condizione studentesca

L'intervento concomitante di questi gruppi di fattori ha generato mutamenti strutturali della condizione studentesca. Le sei edizioni dell'Indagine Eurostudent, fotografano puntualmente questi mutamenti che hanno riguardato, fra gli altri, i seguenti aspetti: la **condizione abitativa** (studenti in sede, fuori sede e pendolari); lo **studio e il lavoro** e il **bilancio del tempo**.

La condizione abitativa¹ degli studenti subisce un cambiamento rilevante negli anni successivi all'avvio della nuova offerta formativa. Negli anni post-Riforma si registra una forte crescita della quota di pendolari che diventano la maggioranza assoluta degli studenti.

Figura 1 - La condizione abitativa Gli studenti in sede, fuori sede, pendolari (%)



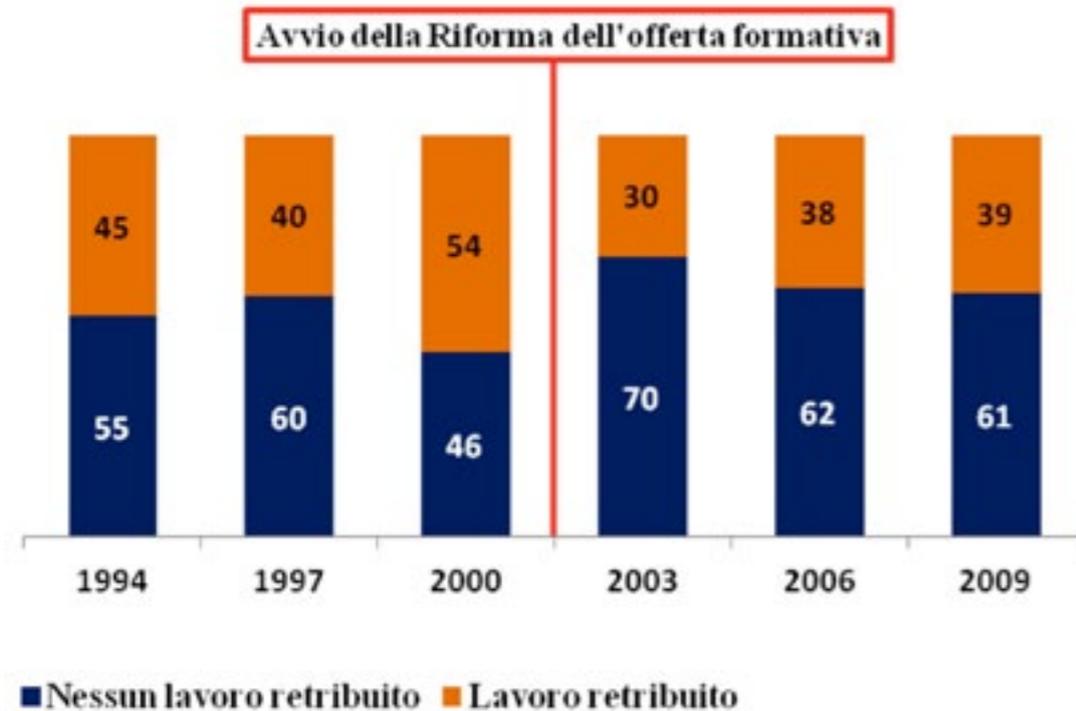
Contemporaneamente si registra una sensibile e progressiva riduzione degli studenti in sede mentre gli studenti fuori sede sono più della media tra gli iscritti ai corsi di secondo ciclo (fig. 1).

Tra le cause della diffusione del pendolarismo, rilevato come fenomeno stabile e maggioritario nel periodo post-Riforma, l'Indagine ha individuato, fra le altre, tre circostanze rilevanti: a) la diffusione dell'offerta formativa sul territorio che permette di continuare a vivere "in famiglia" studiando da pendolari; b) l'ingresso nell'università post-Riforma di nu-

ove categorie di studenti "adulti" per i quali la mobilità territoriale è resa più difficile dall'età o dalla condizione lavorativa; c) l'aumento dei costi degli studi che riduce la possibilità, per gli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate, di trasferirsi e favorisce le sedi raggiungibili con spostamenti giornalieri.

¹ Nell'Indagine Eurostudent l'analisi della condizione abitativa rispetto alla sede universitaria è basata sull'auto-classificazione in una delle seguenti tipologie: "in sede", quando uno studente abbia risieduto nella città universitaria o nell'immediato hinterland; "fuori sede", quando uno studente abbia preso alloggio temporaneo nella città sede universitaria o nell'immediato hinterland; "pendolare", quando uno studente si sia spostato giornalmente, o quasi, dalla città di residenza alla città sede universitaria. Le distribuzioni presentate nel grafico prendono in considerazione i "frequentanti", cioè gli studenti che hanno dichiarato di aver frequentato le lezioni almeno un giorno nella settimana di riferimento.

Figura 2 - Lo studio e il lavoro



Oltre alla diffusione delle sedi di studio sul territorio, la maggiore o minore presenza di studenti in sede, pendolari o fuori sede nelle diverse aree geografiche del paese dipende anche dalla disponibilità di servizi di trasporto e dall'offerta di alloggi per studenti. Tali elementi contribuiscono a spiegare la presenza – superiore alla media – di studenti fuori sede e pendolari in molte università del Centro e del Nord, caratterizzate da una buona offerta di alloggi per studenti e (soprattutto nelle ripartizioni del Nord) da una buona rete di servizi di

trasporto sul territorio. Un ulteriore elemento da considerare è la capacità di attrazione di alcuni atenei, che amplia il bacino di reclutamento di studenti anche oltre il territorio di riferimento². Negli anni più recenti in concomitanza al manifestarsi della crisi economica, l'Indagine ha mostrato come il pendolarismo sia adottato come una vera e propria "strategia di sopravvivenza" da parte degli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate. Questi studenti e le loro famiglie non hanno rinunciato a investire in forma-

zione, ma hanno modificato le scelte e i comportamenti, adottando soluzioni compatibili con le risorse disponibili.

Optare per sedi di studio più vicine anche se di minor prestigio, oppure rinunciare al trasferimento – più dispendioso – a favore di una meno costosa mobilità giornaliera sono esempi di come siano mutati tali comportamenti da parte di studenti e famiglie che continuano ad assegnare un valore centrale all'istruzione come vettore di mobilità sociale.

L'aspetto relativo allo studio e il lavoro attraversa un processo di cambiamento sostanziale (fig. 2). Negli anni Novanta, la percentuale di studenti che lavorano nel complesso è cresciuta: la terza Indagine Eurostudent registra nel 2000 che gli studenti che lavorano sono diventati la maggioranza. Tale crescita ha avvicinato l'Italia allo standard europeo; infatti, in molti paesi europei (fra gli altri Germania, Olanda, Regno Unito, Austria, Svizzera) gli studenti "tipo" sono studenti che lavorano. Nei primi anni Duemila, la percentuale di studenti che lavorano decresce bruscamente. Tale fenomeno può essere messo in relazione a due circostanze.

La prima circostanza è la messa in opera della nuova architettura formativa e in particolare l'avvio dei nuovi corsi di laurea di primo ciclo (Dm 509/1999), che ha determinato radicali cambiamenti nell'organizzazione della didattica. In questo processo si è determinata in un certo numero di casi una parcellizzazione dei corsi/moduli didattici da cui è derivato un aumento del numero medio di ore di lezione che ha ridotto a sua volta il tempo disponibile per un eventuale lavoro. La seconda circostanza rimanda all'età media degli studenti entrati all'università nei primi anni post-Riforma, che sono in gran parte giovani.

Poiché l'Indagine ha evidenziato un legame tra l'età e la diffusione del lavoro (vedi sotto), osservando un'età media più bassa di prima viene rilevata anche una minor quota di studenti che lavorano.

La crescita della quota di studenti che lavorano, registrata dall'Indagine negli anni più recenti, può essere ricondotta all'effetto di tre circostanze.

² L'aumento della quota di fuori sede registrata dall'ultima Indagine è in gran parte nominale ed è dovuta all'ampia quota di studenti in tale condizione fra gli iscritti alla laurea magistrale, non considerati nelle precedenti edizioni.

In primo luogo, l'attuazione del Dm 270/2004 ha comportato una diminuzione del numero di corsi/moduli didattici e una conseguente riduzione della media di ore di lezione, con l'effetto finale di liberare tempo da dedicare eventualmente ad un lavoro.

In secondo luogo, l'esperienza collettiva acquisita negli anni (i docenti hanno imparato a insegnare meglio e gli studenti ad apprendere meglio) determina una più efficiente ed efficace gestione del bilancio del tempo individuale; l'effetto finale è nuovamente la possibilità di liberare tempo da impegnare in attività lavorative.

In terzo luogo, alla crescita progressiva dell'età media degli studenti si accompagna un aumento "fisiologico" della quota di studenti che lavorano.

Nonostante le differenze registrate nelle varie edizioni, l'Indagine Eurostudent ha sistematicamente rilevato alcune caratteristiche del lavoro degli studenti, che possono essere considerati come suoi aspetti strutturali: il legame con l'età (al crescere dell'età aumenta progressivamente la quota di studenti che lavorano); il legame con la con-

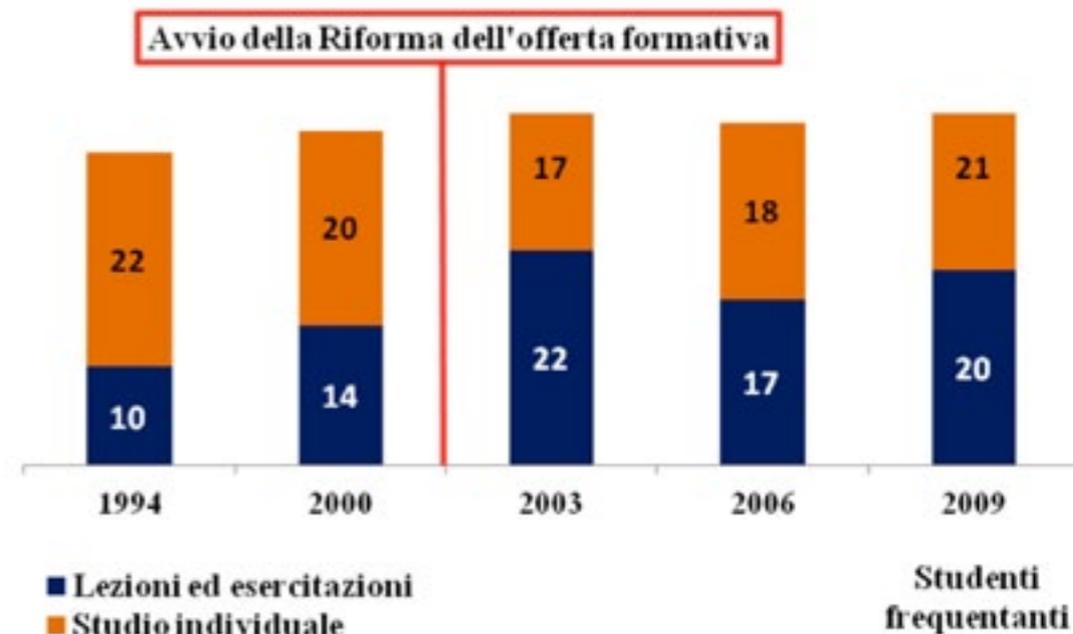
dizione socio-economica (il ricorso al lavoro è più comune fra gli studenti in condizione sociale non privilegiata); l'effetto delle differenti condizioni del mercato del lavoro locale (il lavoro degli studenti è più diffuso fra gli iscritti nelle università del Centro-Nord); la diffusione delle tipologie di lavoro giovanile (il lavoro saltuario è la forma prevalente fino ai 24 anni, oltre i 27 anni comincia a prevalere il lavoro continuativo).

Il bilancio del tempo è uno degli aspetti più importanti della condizione studentesca rilevato da Eurostudent. Negli anni Novanta l'Indagine ha registrato il progressivo incremento del tempo settimanale medio per le attività di studio (*fig. 3*).

L'incremento è proseguito tendenzialmente anche negli anni Duemila e nella più recente Indagine realizzata, il tempo settimanale medio per le attività di studio risulta aumentato del 30% circa rispetto a quanto rilevato dalla prima Indagine.

Nell'attuazione della Riforma dell'offerta formativa avviata dal Dm 509/1999 si è prodotta in un certo numero di casi una moltiplicazione del numero di corsi/

Figura 3 - Il bilancio del tempo Lezioni e studio (ore/settimana)



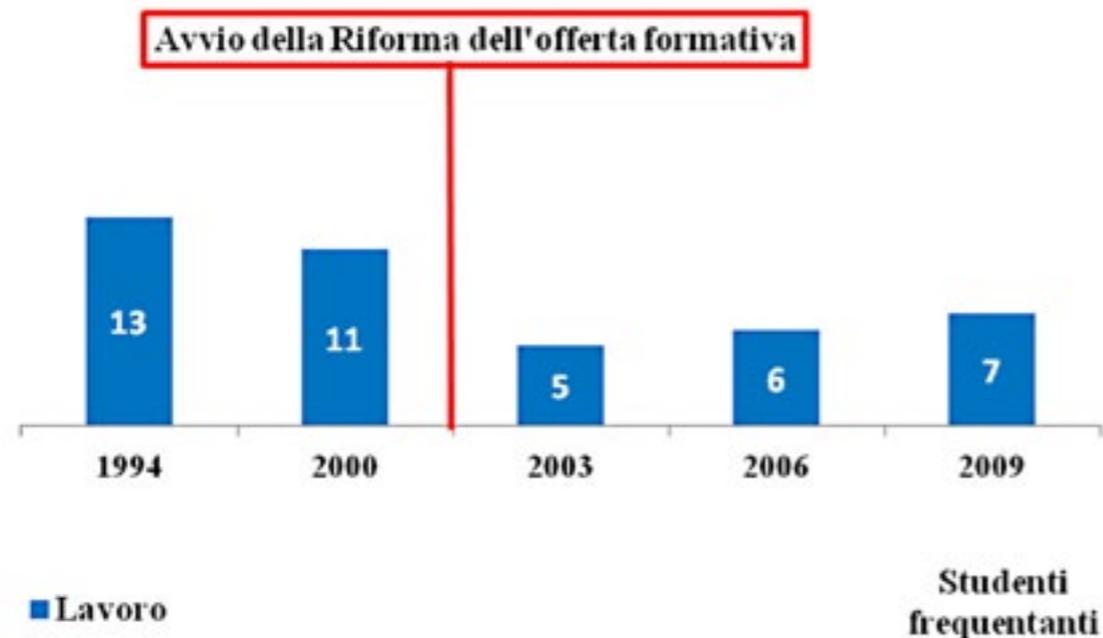
moduli didattici di cui l'Indagine ha registrato l'effetto in termini di un maggior numero di ore di lezione da seguire nella settimana-tipo degli studenti.

Al forte aumento del numero medio di ore di lezione è corrisposta una riduzione del tempo medio per lo studio individuale. Eurostudent ha documentato anche, in quegli anni, lo scontento degli studenti che lamentavano la difficoltà di un apprendimento ottimale.

L'Indagine ha rilevato negli anni successivi l'effetto di "riequilibrio" indotto dall'attuazione del Dm 270/2004: dalla diminuzione

del numero di corsi/moduli didattici è conseguita una riduzione della media settimanale di ore di lezione. Ciò ha determinato anche un aumento del tempo da dedicare allo studio individuale. La dinamica del tempo settimanale ha visto una progressiva riduzione del numero medio di ore di lavoro. Il punto di massima flessione è stato rilevato dall'Indagine nei primi anni di attuazione della Riforma dell'offerta formativa; negli anni più recenti l'Indagine ha registrato una moderata crescita che ha portato il tempo medio settimanale di lavoro ad attestarsi su valori medi più bassi

Figura 4 - Il bilancio del tempo il lavoro (ore/settimana)



di quelli registrati negli anni Novanta (fig. 4).

Nel periodo di tempo osservato dall'Indagine, il mercato del lavoro giovanile è stato oggetto di cambiamenti profondi che hanno determinato, a partire già dalla seconda metà degli anni Novanta, un forte incremento dell'offerta di lavori "atipici". L'indagine ha registrato l'effetto di tali cambiamenti in due modi: a) la progressiva riduzione della percentuale di studenti che svolgono lavori continuativi e al tempo stesso la crescita della quota di studenti che svolgono lavori temporanei o saltuari; b) la progres-

siva riduzione del numero medio di ore di lavoro settimanale.

Su questo secondo punto agisce una circostanza specifica degli anni post-Riforma: l'abbassamento dell'età media degli studenti.

A tale circostanza si lega una minore diffusione del lavoro e il prevalente ricorso al lavoro temporaneo.

L'effetto combinato di queste due circostanze ha determinato la riduzione del monte-ore settimanale di lavoro che, nel confronto con il decennio precedente, l'Indagine ha rilevato per tutti gli anni Duemila.

In conclusione Eurostudent segnala l'evoluzione del profilo-tipo di studente che lavora: da "lavoratore classico" a "lavoratore atipico".

Osservazioni conclusive

Attraverso le sei edizioni sin qui realizzate, Eurostudent ha registrato gli effetti più evidenti dell'intervento dei fattori endogeni ed esogeni sul sistema università. Tali fattori hanno prodotto un cambiamento strutturale delle condizioni di vita e di studio degli studenti. Questo cambiamento ha determinato mutamenti dell'offerta e della domanda di formazione e di servizi, e ha indotto profonde trasformazioni dei comportamenti degli studenti e del loro stesso profilo.

Negli anni osservati dall'Indagine, la quota di studenti pendolari è progressivamente aumentata fino a costituire oggi la condizione abitativa maggioritaria fra gli studenti. Tale condizione deve essere al contempo considerata sia indicatore dell'aumento dei costi degli studi, determinato dalla crisi economica e dalla conseguente riduzione delle risorse finanziarie a disposizione

dell'università (che riduce la disponibilità di alloggi e servizi agli studenti), sia indicatore della volontà da parte delle famiglie (in particolare quelle meno abbienti) di continuare ad assegnare un valore centrale all'istruzione come vettore di mobilità sociale. Con riferimento all'aspetto legato al bilancio del tempo rispetto al passato, Eurostudent evidenzia come gli studenti studino di più con un migliore "equilibrio" fra studio e lavoro. Il profilo-tipo degli studenti che lavorano è cambiato. Negli anni Novanta prevalevano gli studenti lavoratori "classici" (con un lavoro continuativo), oggi prevalgono gli studenti lavoratori "precari" (con un lavoro saltuario). L'elemento che è andato gradualmente mutando nel tempo è la percezione del sé degli studenti.

Nella loro autorappresentazione, la dimensione del lavoro ha assunto progressivamente un ruolo fondamentale. Gli studenti vedono il lavoro come un elemento rilevante nel loro presente e nel loro futuro più prossimo. Accanto al proprio percorso di studi, dunque, essi riconoscono come necessaria la concomitante presenza di un'esperienza lavorativa.

Eurostudent - La comparazione europea

Indagine sulla dimensione sociale degli studenti

Raffaella Cornacchini

Il Rapporto **Eurostudent** delinea un quadro dinamico della dimensione sociale dell'istruzione superiore, un elemento fondamentale per portare avanti il Processo di Bologna e creare lo Spazio europeo dell'istruzione superiore, obiettivo strategico dell'**Unione Europea** per promuovere la coesione della società europea e la competitività della sua economia.

Eurostudent mira a definire la composizione sociale degli studenti raccogliendo informazioni sui meccanismi di transizione dalle secondarie all'università, sulle spese da affrontare e le risorse finanziarie a disposizione, sui modi e i tempi dello studio, sull'integrazione tra studio, vita privata e un'eventuale attività lavorativa, sulla mobilità e i progetti futuri.

Il quadro che ne emerge è quanto mai variegato e riflette differenti concezioni della società e approcci diversificati allo studio e al

mondo del lavoro. Negli ordinamenti giuridici dei vari Paesi risultano di volta in volta prevalenti il legame tra studente e famiglia di origine, l'importanza del suo concentrarsi sugli studi o la sua natura di capitale umano su cui investire per il futuro.

Tali impostazioni si riflettono nelle prassi operative: in Germania i genitori devono contribuire alle spese universitarie dei propri figli ottenendo in cambio dallo Stato agevolazioni e sgravi, nella Repubblica Ceca e in Austria gli studenti di primo ciclo non pagano tasse accademiche a condizione di dedicarsi agli studi a tempo pieno, mentre nei Paesi scandinavi tutti gli studenti di primo ciclo sono esentati dalle tasse accademiche per favorire la massima partecipazione.

I dati del rapporto mostrano una realtà in costante evoluzione e molto diversa rispetto a qualche decennio fa: gli studi superiori non

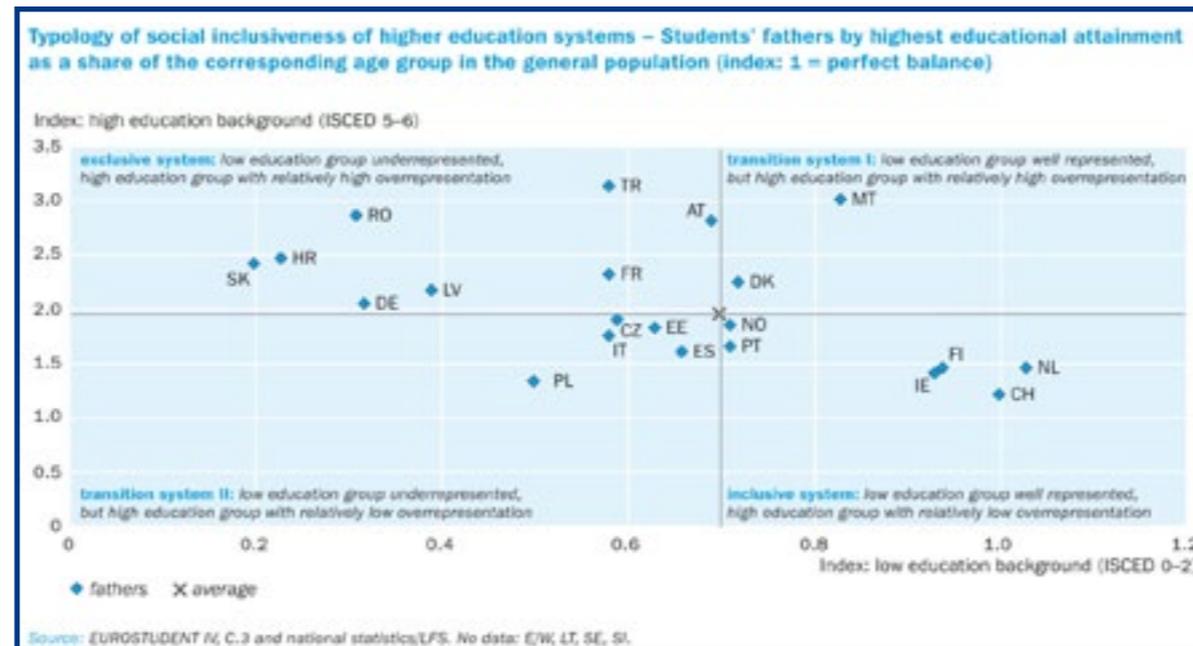
“Rispetto a qualche decennio fa gli studi superiori non durano più quattro – o cinque o sei – anni ma si stanno trasformando in una formazione permanente di cui si usufruisce in stadi successivi”



durano più quattro – o cinque o sei – anni ma si stanno trasformando in un *lifelong learning*, una formazione permanente di cui si usufruisce in stadi successivi, alternati all'attività professionale, con un proficuo interscambio di competenze. La strutturazione degli studi superiori in tre cicli sta di molto agevolando questo rapporto flessibile con l'università.

Il passaggio dalle superiori all'università

Il passaggio diretto dalle superiori all'università è ancora prevalente in molti Paesi; cresce però costantemente il numero di coloro che rinviando di oltre due anni l'accesso per motivi economici, con picchi superiori al 50% in Estonia e Romania tra i giovani delle fasce sociali più svantaggiate, costretti all'attività lavorativa per potersi finanziare gli studi. Oltre che per necessità, l'accesso può essere differito per obblighi di legge, quali l'assolvimento del servizio militare, oppure per scelte personali, quali il desiderio di acquisire esperienze lavorative o di compiere un periodo di volontariato, specialmente se le competenze così acquisite trovano un riconoscimento in ambito accademico.



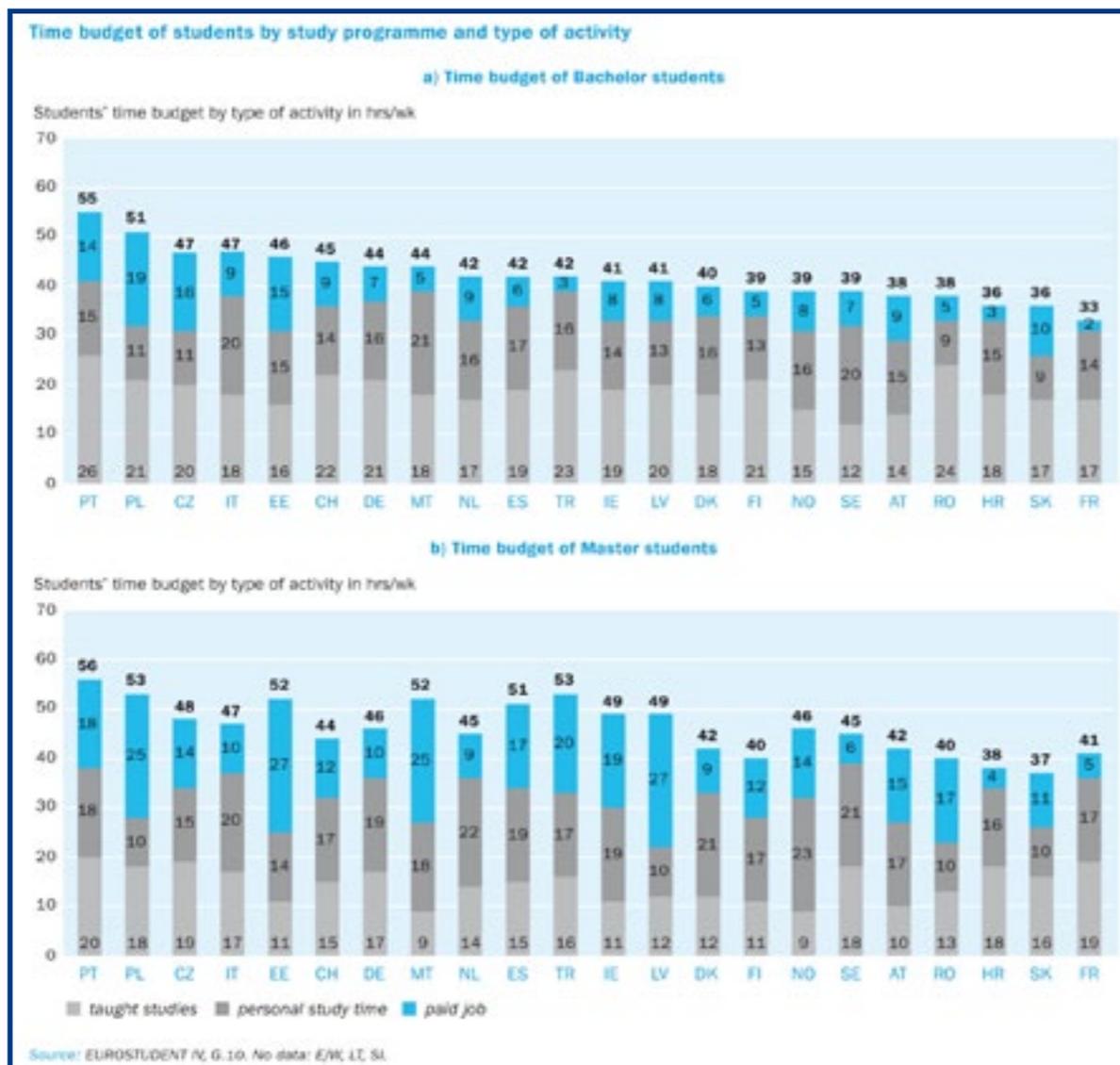
La stessa situazione si ripropone nel passaggio tra primo e secondo ciclo: in molti Paesi vi è una transizione diretta, ma vi sono eccezioni importanti: in Spagna, Irlanda ed Estonia il 25-35% degli studenti effettua un'interruzione di almeno un anno. Il livello di istruzione e quello occupazionale dei genitori sono i parametri utilizzati per valutare l'equità sociale nell'accesso. In molti Paesi, più del 50% degli studenti ha genitori non laureati: la frequenza all'università costituisce in tal caso un'importante possibilità di mobilità sociale. In Portogallo, Turchia, Irlanda e Malta un terzo dei genitori rientra addirittura nella fascia a bassa scolarità. L'Indagine ha classificato i sistemi nazionali di istruzione superiore

in quattro tipologie: un modello di sistema con buon livello di inclusione, due modelli intermedi caratterizzati da un differente grado di inclusione e un modello non inclusivo. Il quadro è sintetizzato nel grafico qui sopra. Il sistema inclusivo, garanzia di massima equità e mobilità sociale, si ha in Finlandia, Olanda, Irlanda e Svizzera, mentre l'Italia rientra nel sistema di transizione II. La situazione muta di poco considerando il livello occupazionale paterno: la maggiore presenza di studenti di estrazione operaia si ha difatti in Finlandia, Olanda, Irlanda, Norvegia e Danimarca. Il coinvolgimento di giovani della fascia sociale più svantaggiata fa sì che molti studenti lavorino

oltre che studiare, anche se, a fianco dei meno agiati che lavorano per vivere, vi sono i più fortunati che, sovente, lavorano per concedersi qualche extra o per fare esperienza. In ogni caso, in più della metà dei Paesi almeno il 40% degli studenti non residente in famiglia ha un impiego regolare, con punte del 73% in Svizzera e nella Repubblica Ceca.

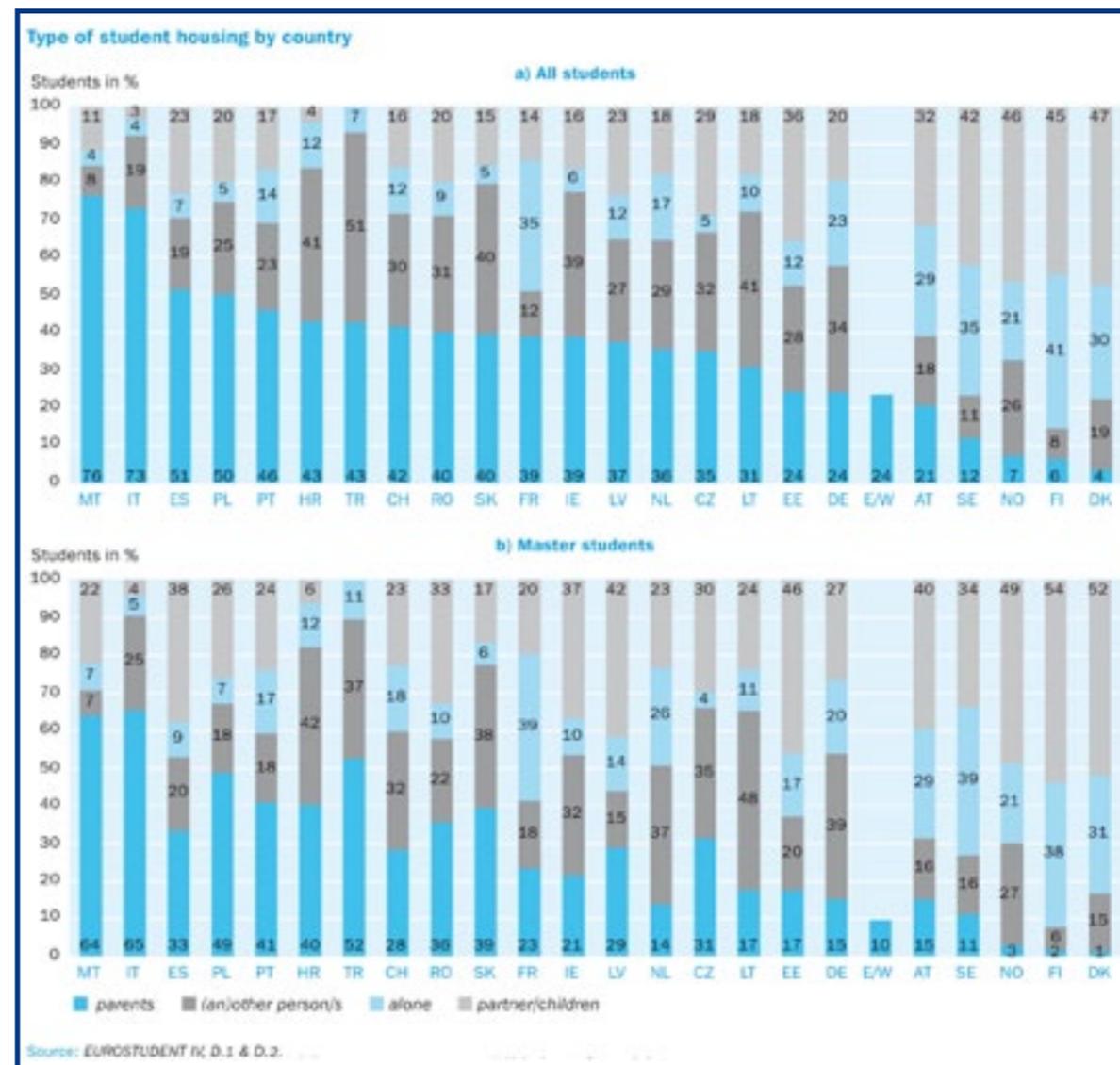
Conciliare studio e lavoro

Conciliare studio e lavoro è una sfida, anche se il tempo dedicato all'attività lavorativa non viene sottratto tanto allo studio quanto alla vita privata (*vedi grafico a sinistra nella pagina seguente*). La partecipazione all'attività didattica, lo studio personale e un eventuale impiego portano facilmente i carichi di lavoro oltre le 50 ore a settimana, con Portogallo e Polonia a guidare questa particolare classifica in ogni fascia d'età e ciclo di studi, con un picco rispettivamente di 68 e 66 ore nel caso degli studenti con più di 30 anni. Dai dati articolati per facoltà e ciclo di studi emerge che in genere chi frequenta facoltà scientifiche dedica maggior tempo alla frequenza rispetto agli studenti delle facoltà uma-



nistiche, che privilegiano invece lo studio individuale. I carichi di lavoro crescono con l'aumentare dell'età, risultando maggiori per gli studenti di secondo ciclo che per quelli di primo, in quanto aumentano le ore dedicate all'attività lavorativa. Gli studenti con più di 30 anni hanno impegni assai più consistenti – anche di 10 ore settimanali – rispetto agli un-

der 24. Un simile impegno genera insoddisfazione, ma la riduzione dei carichi di lavoro non porta automaticamente a una percezione migliore del proprio vissuto. Una delle maggiori voci di spesa che gli studenti si trovano ad affrontare è quella legata all'alloggio, con la situazione abitativa – in famiglia, da soli, con terzi, con il partner e/o i figli, in resi-



denze universitarie – influenzata da diversi fattori: paese di appartenenza, contesto sociale ed età. (grafico qui sopra a destra) Si nota anzitutto una frattura tra il Nord e il Sud dell'Europa. Più del 50% degli studenti di Italia, Spagna e Malta abita con i genitori, a riprova del fatto che nell'area mediterranea si tende a rimanere nella famiglia di origine fino a

quando non se ne costituisce una propria. Nei Paesi scandinavi, invece, l'autonomia è un valore da perseguire al più presto per affermare il proprio essere adulti e responsabili della propria vita e qui si registra il maggior numero di studenti che sceglie soluzioni residenziali alternative. Gli studenti che rimangono in famiglia esprimono il maggior grado di

soddisfazione: minori incombenze e oneri contenuti controbilanciano la ridotta autonomia individuale e i maggiori tempi di spostamento che tale scelta comporta.

La maggiore insoddisfazione è invece espressa dagli studenti che vivono in residenze universitarie – una percentuale che raggiunge il 20% nelle Repubbliche Ceca e Slovacca, in Turchia, Svezia, Finlandia, Lituania, Lettonia e Romania. Eppure questa opzione offre diversi vantaggi: economicità, confronto con altri studenti, possibilità di socializzazione, miglior orientamento in una città nuova, minori tempi di spostamento, massima concentrazione sullo studio con conseguente contrazione dei tempi e ottimizzazione dei risultati.

Evidentemente la differenza la fa la qualità dell'offerta residenziale, tanto è vero che nell'Europa centro-meridionale questa opzione viene scelta dagli studenti con i redditi più modesti, mentre nei Paesi scandinavi è alta la presenza di studenti agiati.

Un'altra voce di spesa molto diversificata è quella relativa alle tasse accademiche (vedi grafico qui sopra). Vi è chi le caldeggia, sostenendo che esse costituisco-



no una forma di equità, in quanto vengono pagate dai beneficiari di un servizio, e promuovono l'efficienza, stimolando gli studenti a concludere gli studi nel più breve tempo possibile; vi è chi invece le osteggia ritenendo che costituiscano una barriera nell'accesso e pregiudichino quindi l'equità sociale.

Nel primo ciclo la percentuale di studenti su cui esse vanno a gravare varia dal 100% della Gran Bretagna e del Portogallo allo 0% dei Paesi scandinavi, con importi che arrivano ad assorbire il 41% del budget mensile nel caso degli studenti lituani non residenti in famiglia.

Un ultimo punto affrontato nel rapporto Eurostudent riguarda la mobilità degli studenti, marcata nei Paesi scandinavi e di converso

assai modesta in Turchia, Polonia, Croazia e Repubblica Slovacca. Analizzando le principali barriere alla mobilità riaffiora il problema economico, cui si sommano valutazioni personali come la difficoltà di un distacco dal partner e dai figli.

Maggiore equità sociale

Il rapporto si chiude sottolineando l'opportunità di favorire una maggiore equità sociale attraverso l'adozione delle migliori prassi emerse in corso d'opera. Pochi Paesi, anzitutto, presentano apertura e mobilità sociale. Per favorire la partecipazione delle classi sociali più svantaggiate occorre potenziare forme alternative di accesso capaci di coniugare la valorizzazione delle competenze acquisite nei più

vari contesti con percorsi flessibili e a minore intensità che consentano di bilanciare studio, lavoro e vita familiare. Il problema non è quindi tanto l'accesso in sé e per sé (*access or not?*), quanto la presenza di offerte formative rispondenti a una maggiore gamma di esigenze (*access to what?*). I problemi di natura più strettamente economica sono ampi e diversificati. Riguardando materie diverse che vanno dall'entità delle tasse accademiche alla carenza di soluzioni abitative a basso costo nei pressi degli atenei, essi non possono avere una soluzione univoca e dovranno pertanto essere affrontati sulla base delle realtà contingenti.

Il rapporto auspica invece una forte promozione della mobilità – un obiettivo fondamentale del Processo di Bologna perché affina le capacità professionali, accresce le competenze linguistiche, favorisce lo sviluppo della personalità, promuove la sensibilità interculturale ed è, in breve, un catalizzatore per la realizzazione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore – auspicando entro il 2020 il coinvolgimento del 20% degli studenti in un periodo formativo all'estero.

Eurostudent

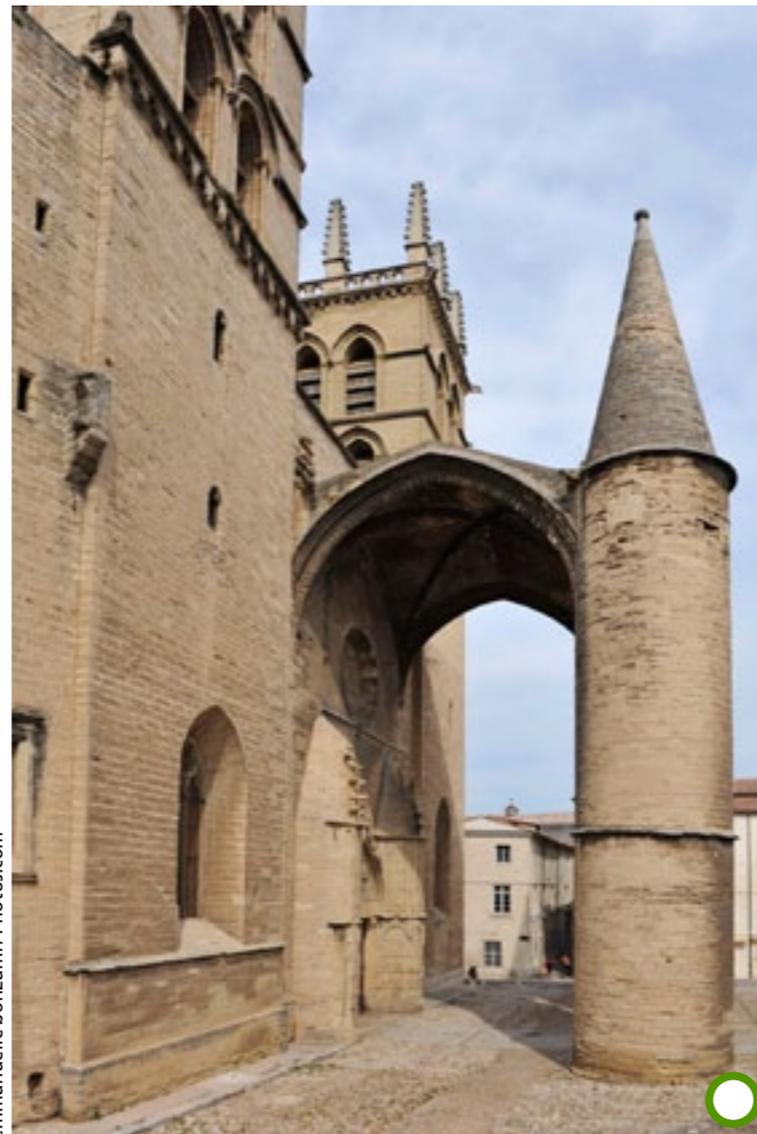
L'ottimismo degli studenti francesi

Alessandra Gallerano

Gli studenti francesi si mostrano ottimisti riguardo al valore della laurea ai fini dell'inserimento professionale. Gli sforzi, o meglio le mosse, per raggiungere "l'obiettivo diploma" sono vari. Il tempo dedicato allo studio, seppure inferiore alla media europea, cresce e varia dalle 32 alle 56 ore settimanali.

Il 75% degli studenti si divide tra lavoro e studio affacciandosi così precocemente al mercato del lavoro. Anche la mobilità internazionale, considerata come elemento accademicamente e professionalmente valorizzante, è scelta dal 35% dei laureandi magistrali durante gli studi.

È quanto ci rivela l'indagine francese sulle Condizioni di vita e di studio degli studenti (a.a. 2009-10) realizzata dall'*Observatoire national de la vie étudiante* su un campione di oltre 33.000 ragazzi. L'indagine, svolta nell'am-



emmanuelle bonzami/Photos.com

“Cresce il tempo dedicato allo studio, è precoce l'accesso al mondo del lavoro, molti studenti scelgono di muoversi all'estero”

bito del programma Eurostudent, ha coinvolto per la prima volta oltre alle università anche il secondo ramo dell'istruzione superiore francese, ovvero le *Grandes Ecoles* – istituti pubblici e privati ad alta qualità e selettività.

La popolazione studentesca, specchio della società?

Con il Processo di Bologna, molto si è parlato della "dimensione sociale" dell'istruzione superiore e dell'accessibilità del sistema universitario ai diversi gruppi sociali. Fino a che punto si può dire che la popolazione studentesca rispecchi le condizioni della società francese? Dall'indagine risulta che i figli di professionisti, imprenditori e dirigenti sono sovrarappresentanti nel sistema d'istruzione superiore

L'Università di Medicina a Montpellier

francese. Ciò è particolarmente evidente del caso delle *Grandes Ecoles*, dove la percentuale degli studenti provenienti da categorie sociali più elevate supera il 50%. Allo stesso tempo, dei ragazzi (18-24 anni) provenienti da famiglie di operai e/o impiegati solo il 27% intraprende la carriera di studio, mentre il 53% degli stessi è già attivo professionalmente.

Studi diversi, prospettive diverse

In Francia, molto dipende dal settore e dall'area di studio. Se uno studente universitario (laurea di primo livello) studia in media 32 ore a settimana (lezioni + studio individuale), ai frequentanti delle *Classes Préparatoires aux Grandes Ecoles*¹ (Cpge) è richiesto un impegno medio di 52 ore settimanali. In termini di bilancio del tempo, la settimana di questi ultimi andrebbe dunque ben oltre le 35 ore sindacali della settimana lavorativa francese.

Nonostante ciò, sembra che la maggior parte degli studenti preferisca frequentare i corsi. Il tasso di assenteismo, già basso fra gli studenti universitari, è del solo 7% per gli iscritti alle Cpge. Secondo i ragazzi, infatti, scegliere un percorso di studi più impegnativo non significa solo sacrificare gran parte del proprio tempo sui libri, ma anche guadagnare una visione più ottimista del proprio futuro professionale.

È ciò che rivela l'indagine che ci mostra come la speranza di trovare un lavoro grazie alla propria formazione aumenti tra gli studenti iscritti alle *Grandes Ecoles*. In particolare, nei corsi quali medicina, ingegneria, economia e *management*, i "laureandi ottimisti" salgono a oltre il 96%. C'è da dire che anche lo scenario delle università appare, in media, positivo, con una flessione negativa (sotto il 50%) solo per le facoltà di lettere e scienze umanistiche.

Laureandi (magistrali) che pensano di trovare facilmente un lavoro grazie alla loro formazione. Gli *stage* occupano un ruolo fondamentale nella formazione superiore francese, essendo spesso parte integrante del curriculum accademico. Non sorprende dunque che tra i laureandi (magistrali) intervistati il 70% abbia dichiarato di aver portato a termine uno *stage* nell'anno accademico 2009-2010.

Gli *stage* occupano un ruolo fondamentale nella formazione superiore francese, essendo spesso parte integrante del curriculum accademico. Non sorprende dunque che tra i laureandi (magistrali) intervistati il 70% abbia dichiarato di aver portato a termine uno *stage* nell'anno accademico 2009-2010.

¹ In Francia, le *Classes Préparatoires aux Grandes Ecoles* (Cpge) sono dei corsi d'insegnamento universitario generalmente tenuti nei licei. Le Cpge preparano in 2 anni gli studenti ai concorsi di ammissione delle *Grandes Ecoles*.

Figura 1 - Ore di studio settimanali per area disciplinare

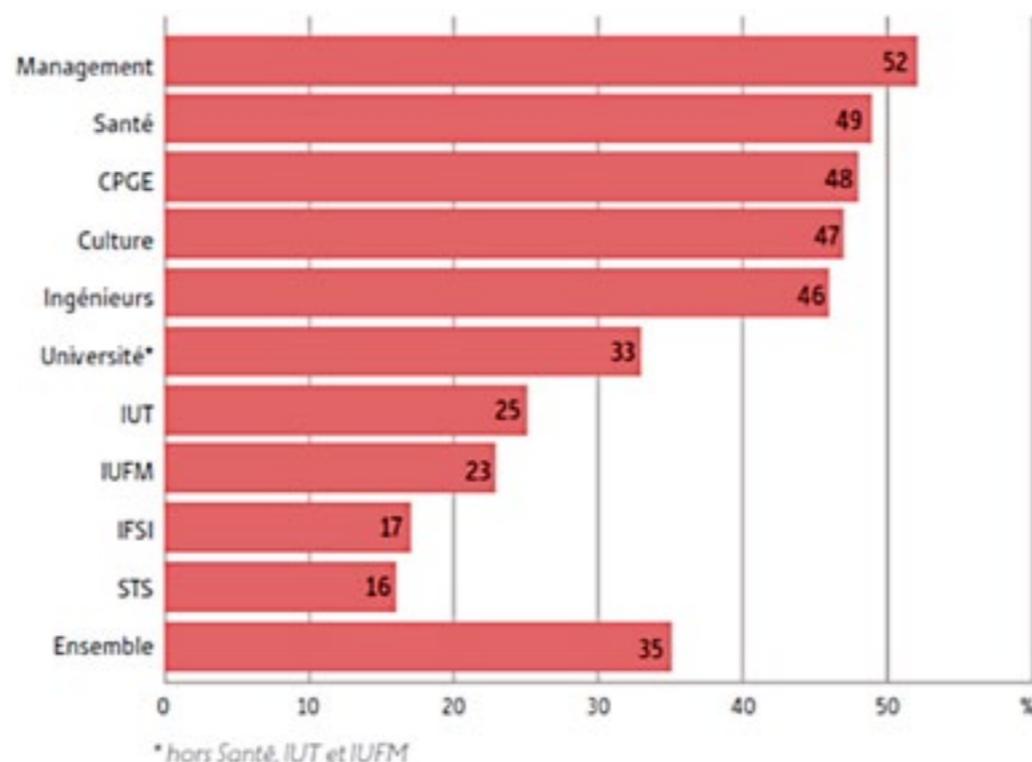
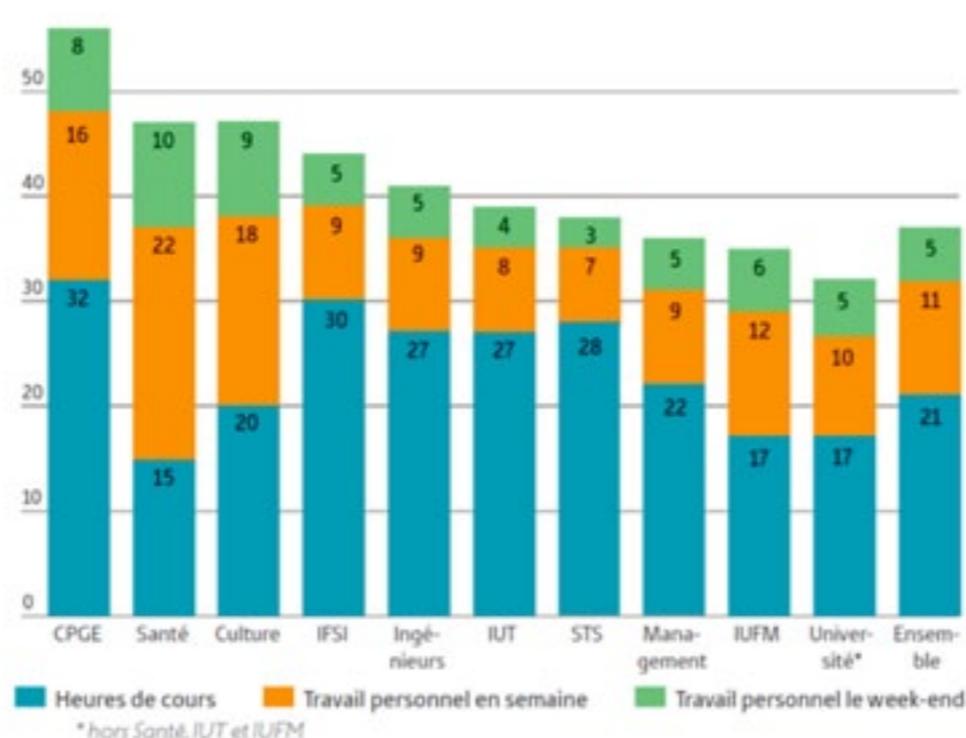


Figura 2 - Il bilancio del tempo (laureandi di primo livello)



Studenti sempre più mobili

In Francia, la mobilità internazionale per motivi di studio o di lavoro è in crescita rispetto agli scorsi anni. Dall'indagine risulta che una media del 35% degli studenti iscritti a un corso di laurea magistrale ha partecipato ad attività di mobilità di almeno un mese all'estero.

I motivi sono diversi: al primo posto (52%) si colloca lo svolgimento di periodi di studio (per esempio con Erasmus); al secondo posto troviamo gli stage, interessando il 43% dei ragazzi in mobilità. Infine, nel 32% dei casi gli "studenti mobili" sono andati all'estero con un obiettivo di formazione linguistica (si spiega così anche la maggior diffusione della mobilità nei corsi di area umanistica). Ancora una volta si distaccano dalla media gli studenti delle *Grandes Ecoles*, con tassi di partecipazione a programmi di mobilità che arrivano al 67%.

L'indipendenza precoce

In Francia quasi il 70% dei ragazzi iscritti a un istituto di istruzione superiore vive lontano da mamma e papà. Questa indipendenza "precoce" (tale se non altro se giudicata con occhio italiano)

Figura 3 - Le prospettive future

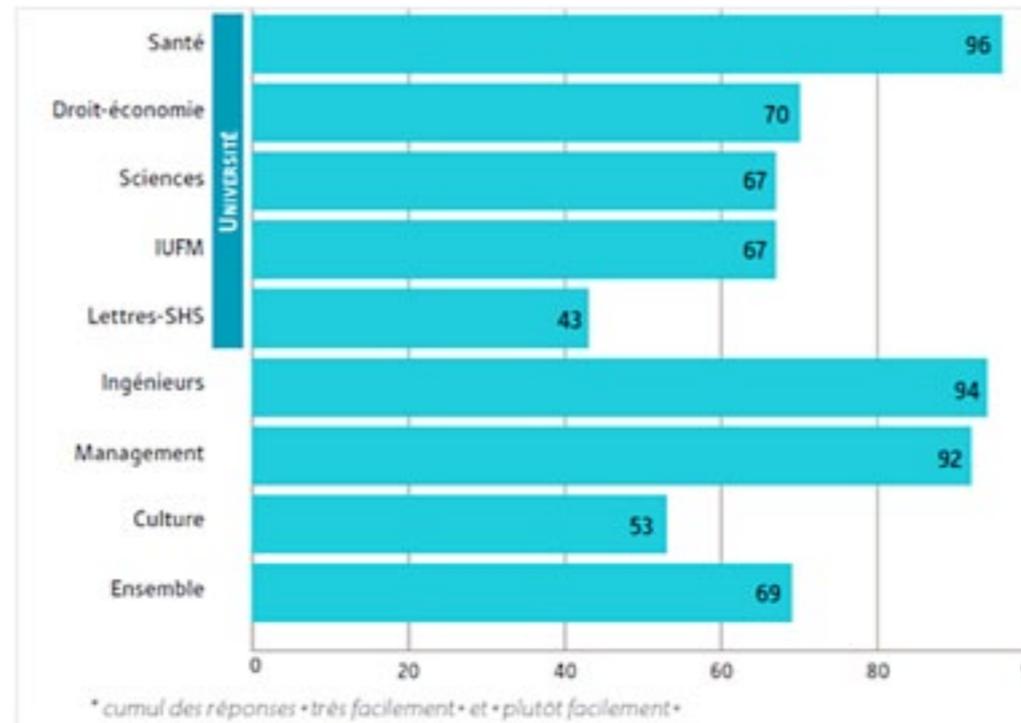
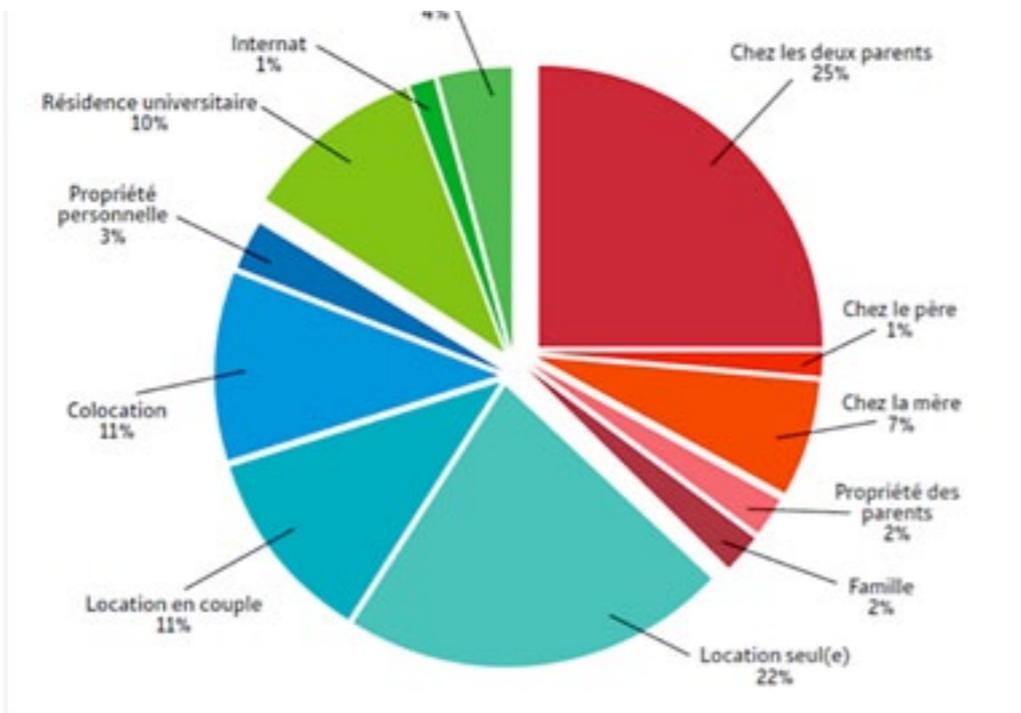


Figura 4 - I modi di abitare



è accentuata dal fatto che il 33% di loro sceglie di vivere solo o in coppia, scartando quindi anche l'opzione della "famiglia adottiva" che viene spesso ad essere rappresentata dai propri coinquilini. Si limitano, infatti, all'11% gli studenti che condividono l'appartamento con altri ragazzi. Ma la vita da fuorisede – in Francia come in Italia – non è sempre una passeggiata. Affitti alti, libri, cibo, trasporti: sono tante le spese che i ragazzi devono affrontare. L'affitto incide sul *budget* degli universitari in media per il 32%. Secondo l'inchiesta, l'affitto mensile medio pagato dagli studenti (escludendo chi vive nelle residenze universitarie) è di 515. Tale somma aumenta nelle grandi città ed è notevolmente più elevata nella metropoli parigina. È interessante notare che per far fronte a queste spese gli studenti francesi si appoggiano in modo relativamente limitato all'aiuto della propria famiglia, puntando invece sulle risorse guadagnate tramite attività remunerate. Anche l'assistenza statale (borse di studio, contributo per l'alloggio, etc.) ha un peso abbastanza rilevante: il 69% dei ragazzi non residenti usufruisce infatti dell'aiuto statale per

Figura 5 - Le risorse finanziarie

	Versements familiaux		Rémunération d'activité		Aide de la collectivité	
	Étudiants concernés	Montant moyen	Étudiants concernés	Montant moyen	Étudiants concernés	Montant moyen
Logés chez leurs parents	52%	130 €	32%	379 €	37%	333 €
Décohabitants	56%	371 €	36%	722 €	69%	340 €
Moins de 20 ans	67%	191 €	19%	253 €	51%	307 €
Plus de 23 ans	29%	470 €	51%	1 018 €	50%	451 €
Boursiers	46%	205 €	28%	341 €	100%	385 €
Non boursiers	59%	327 €	38%	709 €	40%	287 €
Enfants d'ouvriers, employés	42%	207 €	33%	587 €	68%	374 €
Enfants de cadres et professions intellectuelles supérieures	67%	359 €	37%	648 €	49%	292 €
Ensemble	54%	295 €	35%	619 €	58%	339 €

Lecture : 67% des étudiants de moins de 20 ans déclarent recevoir de l'argent de leur famille. En moyenne, les sommes versées s'élèvent à 191€ par mois.

un ammontare complessivo medio di 340 euro mensili. La tabella riportata qui sopra ci mostra la provenienza e la ripartizione delle risorse finanziarie mensili degli studenti secondo diverse categorie (età, condizione familiare, residenti/non residenti, borsisti/non borsisti).

Conciliare studio e lavoro: una sfida sempre più comune

Quasi il 75% dei ragazzi intervistati lavora – almeno saltuariamente – durante gli studi. Escludendo i lavoratori “stagionali” (23%), il restante 50% si divide tra

coloro che svolgono un lavoro parallelamente agli studi (68%) e coloro che hanno un'attività professionale legata al proprio percorso accademico (stage, attività di formazione professionale, etc.). Le motivazioni che spingono i ragazzi a lavorare sono varie, nonostante quella d'ordine economico resti dominante. Infatti, dall'indagine risulta che il 43% degli studenti vede il lavoro come un mezzo per finanziare i propri studi; il 40% dichiara che il lavoro è indispensabile per sopravvivere; il 41% lo considera come un mezzo per rendersi indipendenti dai pro-



pri genitori. Al di là delle motivazioni economiche, il lavoro è anche visto come un modo per sfruttare in modo vantaggioso il tempo

libero: il 24% dei ragazzi sceglie infatti di fare un lavoretto perché gli studi lasciano loro del tempo libero, soprattutto d'estate.

Eurostudent

Come è cambiata l'istruzione superiore in Germania

Claudia Checcacci

La ricerca Eurostudent sulle Condizioni economiche e sociali degli studenti è stata realizzata nel corso del semestre estivo 2009, su indicazione del *Bundesministerium für Bildung und Forschung* (Bmbf) e dal *Deutsches Studentenwerk* (Dsw). I risultati che verranno discussi di seguito sono ricavati da oltre 16.000 questionari completati dagli studenti tedeschi o da studenti stranieri che hanno seguito il loro percorso formativo in Germania, presso più di 160 istituzioni di istruzione superiore. Lo scopo del presente articolo è quello di mostrare in maniera sintetica una panoramica sugli aspetti salienti della ricerca tedesca, in modo da facilitarne la comparabilità con la situazione emersa negli altri paesi europei. La diciannovesima ricerca Eurostudent tedesca descrive la condizione degli studenti in un momento storico caratterizzato da cam-



TBE/Photos.com

“Dalla seconda metà degli anni Novanta il numero di studenti iscritti al primo anno nelle istituzioni di istruzione superiore è aumentato di circa un terzo”

biamenti molto significativi e che interessano ogni aspetto dell'istruzione superiore: dalla regolazione degli accessi, alla nuova struttura su due cicli realizzata in seguito al Processo di Bologna, fino all'amministrazione finanziaria delle istituzioni.

In particolare, è necessario sottolineare che, a partire dal secondo semestre del 2009, sei *Länder* occidentali hanno introdotto le tasse universitarie, comportando un aumento dell'impegno economico delle famiglie molto considerevole.

Gli studenti e l'evoluzione dell'istruzione superiore

Uno dei processi sociali che in Germania hanno influenzato maggiormente la partecipazione all'istruzione superiore è sicuramente

Heidelberg, la più antica università tedesca.
Venne fondata nel 1386



Siegfried Boes/Photos.com

La città universitaria di Heidelberg, vista dall'antico ponte sul Neckar

l'evoluzione demografica degli ultimi anni. Tale evoluzione dipende da molteplici fattori, quali, ad esempio, alterazioni nel comportamento riproduttivo degli individui, che derivano da trasformazione a lungo termine dei valori sociali e della struttura familiare.

Anche i cambiamenti economici possono influenzare la domanda di istruzione superiore: infatti, spesso la scelta di un corso di studi è dettata proprio dalla situazione del mercato.

Sebbene, dunque, le origini dei cambiamenti sociali appena menzionati non possano essere rintracciate direttamente nell'istruzione superiore, si concretizzano in aspetti quali la composizione della popolazione studentesca, secondo caratteristiche quali il genere e la famiglia di provenienza.

STUDENTI ISCRITTI AL PRIMO ANNO

Dalla seconda metà degli anni Novanta il numero di studenti iscritti al primo anno nelle istituzioni di istruzione superiore è aumentato di circa un terzo, passando da 220.000 a 330.000 nel

2008. Il *trend* di crescita ha subito una brusca interruzione dal 2003 al 2006, quando si è evidenziata una diminuzione degli iscritti piuttosto netta, che si è interrotta nel 2007, fino a far nuovamente registrare degli aumenti significativi che hanno raggiunto il culmine nel 2009.

Questo costante incremento degli iscritti nelle istituzioni di istruzione superiore può essere interpretato come il tentativo di potenziare, a medio e a lungo termine, il numero di individui con una qualifica accademica, allo scopo di evitare la mancanza di competenze tecniche adeguate per sostenere l'avanzamento tecnologico ed economico della Germania.

Tale aumento delle iscrizioni deriva dall'aumento nel numero di studenti che hanno conseguito una qualifica valida per l'accesso all'istruzione superiore sia di tipo accademico che professionalizzante. Nel 2008, il 68% degli studenti qualificati ha intrapreso un percorso di studi a livello di istruzione superiore.

DIFFERENZE DI GENERE

Per quanto riguarda le differenze di genere, dal 2002 la composi-

zione della popolazione studentesca non ha subito alterazioni degne di nota: la percentuale complessiva di donne tra gli studenti è del 48%. Tuttavia, si registrano ancora sostanziali differenze di genere a livello delle diverse aree disciplinari: infatti, la percentuale di donne iscritte alle università ordinarie (55%) è più alta rispetto a quelle iscritte alle *Fachhochschulen* (38%).

DISTRIBUZIONE DEGLI STUDENTI SUL TERRITORIO FEDERALE

Rispetto alla distribuzione degli studenti è interessante notare che, in linea generale, la maggioranza (86%) dei giovani che hanno concluso gli studi di scuola superiore nei Länder occidentali dove sono state introdotte le tasse universitarie tendono comunque a proseguire gli studi nello stesso Stato. L'11% si è trasferito in una regione dove non sono previste tasse universitarie, mentre il 3% si è trasferito a Est.

Questi dati confutano le preoccupazioni che circolavano nel momento dell'introduzione delle tasse universitarie circa un'emigrazione di massa degli studenti verso le regioni ancora esenti da tasse, che di fatto non è avvenuta.

SOGGIORNI DI STUDIO ALL'ESTERO

Per quanto concerne i soggiorni di studio all'estero, la ricerca ha rivelato che il 32% degli studenti iscritti a corsi di studio tradizionali di primo ciclo ha trascorso un periodo in un altro paese; tra questi il 18% si è iscritto a un'istituzione di istruzione superiore, mentre la percentuale restante ha organizzato il proprio soggiorno all'estero in altri modi. Inoltre, il 12% tra coloro che ancora non hanno fatto questa esperienza ha intenzione di farla e il 5% si è già organizzato a tale scopo.

STATUS

Un dato molto interessante che emerge dal rapporto tedesco è la percentuale di studenti che dichiarano di essere coinvolti in una relazione (62%), ossia più della metà degli uomini e circa due terzi delle donne.

Il 4% degli uomini e il 5% delle donne è sposato. Inoltre, il 5% degli studenti iscritti a una laurea di primo livello ha dichiarato di avere dei figli.

STUDENTI PROVENIENTI DA FAMIGLIE DI IMMIGRATI

Grazie a un ampliamento del questionario, l'ultima indagine

Eurostudent è riuscita a mappare la provenienza degli studenti. È emerso che 11% rientra nella categoria di studenti con un *background* di immigrazione, ad esempio coloro che pur avendo la cittadinanza tedesca provengono da famiglie naturalizzate e hanno almeno un genitore di nazionalità diversa o hanno la doppia nazionalità.

Questi studenti si distinguono da quelli di provenienza tedesca per una serie di caratteristiche: ad esempio, generalmente provengono da famiglie con un basso livello di istruzione.

La maggior parte di questi studenti frequenta istituzioni di istruzione superiore nelle regioni occidentali e in una percentuale più elevata di casi, i loro studi sono finanziati grazie al *Bafög*.

La partecipazione all'istruzione superiore

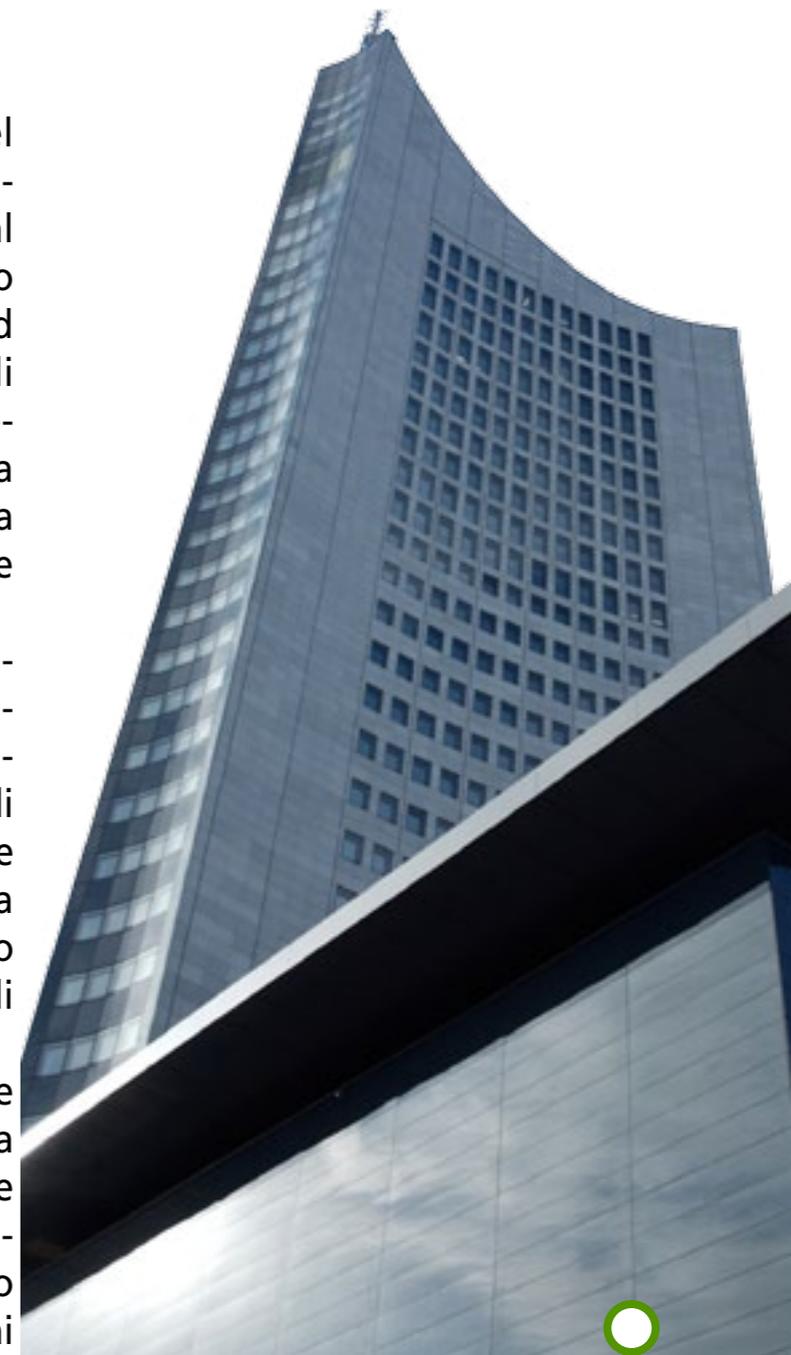
In questa sezione della ricerca, viene analizzata la partecipazione all'istruzione superiore in base alla provenienza sociale degli studenti, allo scopo di evidenziare la distribuzione delle opportunità formative tra i diversi gruppi sociali. Il tasso di partecipazione riflette una serie di influssi selettivi che

si manifestano a diverse fasi del percorso formativo, che agiscono in maniera progressiva già dal passaggio da un livello all'altro di istruzione secondaria, fino ad arrivare alla scelta circa gli studi a livello accademico. Questa decisione è determinata in maniera decisiva dal *background* sociale a cui appartiene lo studente, anche a parità di profitto.

Nell'ultima edizione dell'Indagine è stata considerata la transizione dalla scuola secondaria superiore all'istruzione superiore di studenti provenienti da famiglie in cui almeno uno dei genitori ha conseguito un titolo accademico e da famiglie con basso livello di istruzione.

I risultati emersi dimostrano che esistono enormi disparità tra la partecipazione di questi due gruppi e che l'accesso all'istruzione superiore rimane molto legato all'istruzione ricevuta dai genitori.

La situazione che è emersa nel 2009 non è molto diversa da quella del 2007, quando la probabilità che gli studenti provenienti da famiglie di liberi professionisti in cui almeno uno dei genitori aveva conseguito un titolo accademico accedessero all'istruzione



La torre dell'Università di Lipsia

ne superiore superava di cinque volte quella degli studenti provenienti da famiglie di operai.

PARTECIPAZIONE PER GENERE

Sebbene nelle istituzioni di istruzione superiore tedesche il nu-

mero di uomini continui ad essere superiore a quello delle donne, il tasso di partecipazione negli ultimi anni è aumentato, poiché una percentuale sempre più alta di studentesse consegue una qualifica che consente di accedere all'istruzione superiore. Come nelle edizioni precedenti, maggiori differenze di genere si sono registrate nelle *Fachhochschulen*.

PARTECIPAZIONE PER PROVENIENZA SOCIALE
Tra il 2005 e il 2007 la partecipazione all'istruzione superiore è cresciuta complessivamente dello 0,6%, raggiungendo il 34,7%. In questo periodo è aumentata, in particolare, la partecipazione degli studenti provenienti dalle famiglie di liberi professionisti (passando dal 52% al 61%) e di funzionari statali (dal 65% al 67%); mentre la partecipazione degli studenti provenienti dalle famiglie operaie è rimasta inalterata al 17%.

Un dato interessante da annotare è che la partecipazione tra i figli di professori universitari è lievemente diminuita dal 40% al 37%, sebbene rimanga comunque molto significativa. Questo dato è motivato dall'aumento del numero di professori universi-



Janni Leung / Photos.com

tari (dal 18% al 22%) tra i genitori con figli in età di iscrizione all'istruzione superiore.

Le condizioni economiche degli studenti e il finanziamento degli studi

Come anticipato nell'introduzione, questo capitolo centrale della diciannovesima ricerca Eurostudent tedesca assume particolare importanza, poiché per la prima volta sarà possibile misurare l'impatto sulle finanze degli studenti

dell'introduzione delle tasse, in sei *Länder* occidentali.

Il campione analizzato fa riferimento a studenti iscritti al primo anno, single che non vivono con i genitori, identificati come "studenti ordinari", che corrispondono al 65% del totale.

LE FONTI DI REDDITO DEGLI STUDENTI

È stato calcolato che il reddito medio di cui gli studenti dispongono corrisponde a euro 812, ossia 5,5% in più rispetto al 2006.

La biblioteca di Cottbus

Come prevedibile, il dato medio si basa, nei fatti, su variazioni consistenti: ad esempio, il 20% degli studenti ha a disposizione una cifra inferiore a euro 600 mensili, mentre il 17% dispone di oltre euro 1.000.

Come è emerso anche dalle precedenti indagini Eurostudent, la maggiore fonte di reddito è rappresentata dai genitori: l'87% degli studenti riceve un finanziamento da parte della famiglia pari a 445 euro al mese. Tuttavia, questo dato è in diminuzione rispetto al 2006 per la prima volta dal 1991, indipendentemente dal gruppo sociale di appartenenza. La seconda fonte di reddito è il denaro che gli studenti guadagnano direttamente: il 65% contribuisce al proprio sostentamento attraverso un reddito personale che corrisponde a una media mensile di 323 euro.

Come nelle altre indagini, la percentuale di studenti che ricevono una borsa di studio è molto ridotta (3%), sebbene sia aumentata rispetto al 2006 (2%). Inoltre, il 5% degli studenti ha preso un prestito per finanziare l'istruzione superiore. È interessante sot-



istockphoto / thinkstock.com

L'Università Humboldt a Berlino

tolineare che, dal 2006, la percentuale di studenti che ha scelto questa opzione è raddoppiata.

DIVARIO EST-OVEST

Sussistono ancora notevoli differenze tra il reddito degli studenti nella Germania orientale e occidentale: i secondi godono di un reddito molto superiore (euro 832) rispetto ai primi (euro 722) e, rispetto al 2006, il divario non dimostra alcuna tendenza verso la diminuzione.

È inoltre interessante notare che nella Germania orientale il *Bafög* è la seconda fonte di finanziamento più importante, da cui deriva il 24% del reddito mensile, contro il 14% registrato della Germania occidentale.

BAFÖG: BUNDESAUSBILDUNGSFÖRDERUNGSGESETZ (LEGGE PER LA PROMOZIONE DEL DIRITTO ALLO STUDIO)

In linea con i dati registrati nel 2006, il 23% degli studenti tedeschi o degli studenti stranieri che hanno portato a termine il loro percorso formativo in Germania,

riceve il supporto finanziario previsto in base al *Bafög*.

a. La borsa di studio è assegnata più frequentemente agli studenti provenienti da famiglie con livello di istruzione basso (57%) e tende a diminuire man mano che si ascende la scala sociale, riducendosi al 17% tra gli studenti provenienti da famiglie con livello di istruzione alto.

b. La distribuzione geografica del finanziamento è sbilanciata a Est: infatti, tra gli studenti dei primi sei semestri, il 48% dei sussidi è assegnato a studenti che studiano a Est e il 30% a quelli che studiano a Ovest.

c. Nelle regioni in cui sono state introdotte le tasse universitarie, nel 2009, la percentuale di studenti beneficiari del *Bafög* corrispondeva al 22,8%, mentre nel 2006 al 22,4%. Da questo dato possiamo concludere che la percentuale di studenti provenienti da famiglie con basso livello di istruzione è rimasta invariata.

d. Nel 2009, l'importo del sussidio corrispondeva in media a 413 euro, facendo registrare un incremento del 14% rispetto al 2006. Questo risultato

era atteso, in quanto sono stati aumentati i requisiti per le spese di sostentamento degli studenti ed è stata introdotta la condizione di assoluta assenza della contribuzione da parte dei genitori.

e. Soltanto l'11% degli aventi diritto riceve un finanziamento superiore ai 600 euro al mese; mentre tra il 2006 e il 2009 è stata registrata una netta diminuzione nella percentuale di studenti che ricevono fino a 400 euro al mese (dal 57% al 43%).

f. Il *Bafög* viene assegnato al 95% degli aventi diritto come un finanziamento che combina prestito a interessi zero e borsa di studio; il restante 4% riceve un prestito con interesse, mentre soltanto l'1% ha diritto a una borsa di studio completa. Ancora una volta, viene sottolineato che la percentuale di studenti che ricorre a prestito con interessi dal 2006 al 2009 è passata dall'1,7% al 4,4%.

La maggior parte degli studenti aventi diritto ha dichiarato che senza il supporto del *Bafög* non sarebbero in grado di portare a termine gli studi.

SPESE DI VITTO E ALLOGGIO

L'onere più elevato a cui gli studenti devono far fronte è l'affitto, che in media occupa circa il 35% del reddito mensile. L'importo dell'affitto ha subito un aumento pari al 6% dal 2006. L'importo dell'affitto varia come segue:

- 19% del campione di studenti paga fino a 200 euro al mese;
- 51% del campione di studenti paga tra 201 e 300 euro al mese;
- 8% del campione di studenti paga oltre 400 euro al mese.

Ovviamente la spesa subisce variazioni considerevoli in base al tipo di alloggio selezionato e in base all'area di residenza: un appartamento in affitto, con oltre 341 euro mensili, risulta la soluzione più costosa, mentre gli studentati, con 222 euro al mese, sono i più economici. Inoltre, in linea generale, in tutta la Germania orientale gli affitti sono più economici rispetto a quelli della Germania occidentale.

Subito dopo l'affitto vengono altri tipi di spese, quali il vitto (in media 159 euro al mese); l'abbigliamento (51 euro al mese) e i libri di testo (33 euro al mese) accanto alle spese per i trasporti pubblici o per l'auto (76 euro al mese), l'assicurazione sanitaria,



le utenze (59 euro al mese), le telecomunicazioni (35 euro al mese per il telefono cellulare, abbonamento Internet) e il tempo libero e la cultura (63 euro al mese).

Infine, a partire dal semestre estivo del 2009 sono state introdotte le tasse universitarie in sei Stati federali, e dunque il 59% degli studenti iscritti a un corso di primo livello hanno dovuto far fronte a questa spesa aggiuntiva. Tra questi, il 18% sono esenti dal pagamento delle tasse; il 41% le paga

interamente prevalentemente o parzialmente (18%) con fondi messi a disposizione dai genitori. Soltanto l'11% degli studenti ricorre a prestiti per il pagamento delle tasse universitarie.

La gestione del tempo

L'organizzazione del tempo degli studenti fotografata nella diciannovesima indagine riflette i cambiamenti derivati dalla nuova organizzazione dei corsi di studio in cicli, che rispetto all'ordinamento

L'Accademia di Belle Arti a Dresda

precedente hanno una struttura più intensiva sia in termini di tempo che di contenuti.

TEMPO DEDICATO ALLO STUDIO

Tra il 1991 e il 2009, il tempo complessivo dedicato allo studio è diminuito lievemente passando da una media di 37 ore a 36 ore settimanali, suddivise in parti uguali tra frequenza delle lezioni e studio individuale.



Istockphoto/thinkstock.com

L'Università Ludwig Maximilian a Monaco di Baviera

Il tempo dedicato allo studio diminuisce con il progredire della carriera accademica e lo stesso vale per quanto riguarda il tem-

po dedicato alla frequenza delle lezioni, che assume sempre minore importanza con l'avvicinarsi della conclusione degli studi. Sebbene, l'utilizzo del tempo non vari in maniera considerevole in base ai diversi tipi di istituzioni di istruzione superiore, è stata confermata la tendenza da parte degli studenti a dedicare più tempo a determinate aree didattiche, quali ad esempio, la medicina, l'ingegneria, le scienze naturali.

TEMPO DEDICATO AL LAVORO

In base alle risposte date al questionario, lo studente medio lavora 8 ore alla settimana per riuscire a guadagnare un reddito accessorio. Questo dato aumenta a 13,5 ore settimanali, per coloro che devono necessariamente lavorare per poter continuare a studiare. Le attività lavorative sono distribuite nel corso di tutta la settimana, ma si concentrano particolarmente nel *weekend*. In totale, l'impegno di tempo dedicato allo studio e alle attività lavorative retribuite da parte degli studenti iscritti al primo anno è di 44 ore settimanali in media. Rispetto al 2006 è stato registrato un notevole aumento del tempo

dedicato al lavoro retribuito, corrispondente in media a tre o più ore settimanali.

In base alla suddivisione del tempo è possibile concludere, dunque, che il 79% degli studenti tedeschi è *full-time* (dedica ad attività correlate allo studio 25 o più ore settimanali) e tra questi il 12% ha impegni di lavoro significativi (oltre 15 ore settimanali). È opportuno sottolineare che dal 1988 a 2006 la proporzione di studenti *full-time* è costantemente diminuita, passando dall'89% al 75%. Questa tendenza è stata invertita nel 2009, quando è stato registrato un aumento di quattro punti percentuali degli studenti a tempo pieno, probabilmente causato dalla riorganizzazione dei cicli universitari.

Tra le ragioni per lo svolgimento dell'attività lavorativa sono state indicate le seguenti:

- il 45% degli studenti ritiene che sia necessario per coprire i costi di vitto e di alloggio;
- il 40% degli studenti ritiene che sia necessario per aumentare il potere di acquisto;
- il 30% intende essere indipendente dai genitori;
- il 26% vuole fare esperienze pratiche.

Europa

Il malcontento degli studenti davanti alla crisi economica

Allan Päll, Presidente della [European Students' Union](#)



In un anno segnato dalla crisi dell'euro e dal salvataggio non solo delle banche ma anche d'interi paesi sovrani, non sorprende affatto che l'istruzione superiore in Europa abbia subito un duro colpo¹. Nonostante sia opinione largamente diffusa che essa è innanzitutto un bene pubblico, e quindi una responsabilità pubblica, le tendenze attuali delineano un quadro a dir poco degno di attenzione. Non sorprende, pertanto, che neanche l'istruzione superiore sia sfuggita alle attuali misure di austerità.

Le prime reazioni sono state: tagli ai finanziamenti pubblici destinati alle istituzioni di istruzione superiore, ridimensionamento del sostegno agli studenti, introduzione o aumento delle tasse universitarie che limita il



lorenzo rossi/photos.com

“È fuori dubbio che ci sia una crescente pressione sugli studenti perché paghino di più per i loro studi”

numero degli studenti internazionali. D'altra parte, pochi dissentirebbero sul fatto che l'istruzione superiore possa offrire una via d'uscita dalla crisi.

La crisi del welfare state

Forse le cose non sono così semplici, ma ci troviamo all'interno di una crisi della società del *welfare* e del *welfare state*. Il problema per i governi risiede nei fattori strutturali del bilancio pubblico che fanno aumentare il debito, creando un circolo economico vizioso.

Il finanziamento dell'istruzione non costituisce di certo una causa del debito strutturale e ci sono molte prove a sostegno di un maggiore investimento.

Tuttavia, di rado viene considerata una priorità fiscale, specialmente quando la soluzione sembra essere “lo studente” o “il laureato” e

¹ Il testo riporta l'articolo di Allan Päll, [Student unrest in an era of economic crisis](#), comparso in “University World News”, 8 January 2012. Traduzione di Elena Cersosimo.



Tomaz Levstek / photos.com

quando l'investimento pubblico si può trasformare facilmente in investimento privato.

I consistenti tagli al finanziamento pubblico all'istruzione superiore operati in molti paesi europei dimostrano che l'idea che l'investimento pubblico nell'istruzione superiore risolve, almeno in parte, la crisi non ha grande fondamento.

È vero che alcuni Stati si sono impegnati in investimenti aggiuntivi, ma si tratta di una minoranza o di dichiarazioni di facciata, come nel caso della Germania,

dove l'investimento nell'istruzione superiore è stanziato a livello federale ma i singoli *Länder* seguono una politica diversa.

È fuori dubbio che ci sia una crescente pressione sugli studenti perché paghino di più per i loro studi. Non ci riferiamo solo all'aumento delle rette, ma anche al ridimensionamento del sostegno agli studenti e dei servizi di assistenza.

Agli studenti e alle loro famiglie viene chiesto di sopportare un peso più gravoso. Alcuni governi sembrano addirittura gareggiare

in una folle corsa per stabilire il record delle tasse.

Se fino a qualche anno fa una tassa di 9.000 euro (13.800 dollari) in Europa era certamente inconcepibile, oggi siamo forse arrivati a un punto critico in cui la condivisione delle spese è diventata un fardello che appesantisce le spalle di studenti e laureati.

Il fascino dell'istruzione

Nonostante l'effetto immediato possa essere un calo delle domande, come dimostrato dal Regno Unito o dalla Svezia nel caso degli studenti internazionali, è assai improbabile che l'istruzione superiore perderà il suo fascino. E questo potrebbe essere parte del problema: tutti, o quasi, credono che l'istruzione superiore assicurerà benefici individuali.

Gli Stati Uniti ci avvertono, tuttavia, che il peso finanziario che gli studenti devono sostenere per ricevere un'istruzione di qualità sta diventando troppo oneroso, e questo influenza anche la possibilità di avere accesso agli altri finanziamenti, come il credito per avviare un'impresa o per acquistare una casa.

Abbiamo osservato le proteste degli studenti in Cile, che al

colmo della sopportazione chiedevano un'istruzione pubblica libera invece dell'orientamento attuale che la rende accessibile solo ai più abbienti.

Abbiamo visto anche le reazioni nei paesi europei come la Spagna, dove gli studenti lottano per il proprio futuro infuriati per la disoccupazione e per il debito cui sono costretti già all'inizio della vita adulta.

Non è stato ancora risposto al problema di come chiudere in pareggio il bilancio pubblico di fronte all'istruzione superiore di massa.

I decenni passati hanno visto un rapido aumento del numero degli studenti mentre in molti paesi l'investimento pubblico ha lottato per tenere il passo.

Senza ombra di dubbio siamo stati testimoni di un declino nella qualità dell'istruzione superiore. I paesi e le istituzioni si sono rivolti maggiormente ai finanziamenti privati, specialmente dove è sembrata una soluzione più semplice piuttosto che utilizzare gli studenti internazionali come vacche da mungere.

Hanno dimenticato, tuttavia, che esiste all'interno dei singoli paesi un potenziale non ancora sfrut-

tato costituito dalle innumerevoli persone che ancora non possono beneficiare dell'istruzione superiore semplicemente perché non possono permettersela.

Le organizzazioni come l'Oecd – *Organisation for Economic Cooperation and Development*, che stanno promuovendo l'investimento nell'istruzione superiore come una delle vie d'uscita dalla crisi, guardano ora a questo potenziale. Se non consentiamo ai gruppi sottorappresentati e al potenziale non sfruttato di accedere all'istruzione superiore potremmo avere maggiori ripercussioni all'interno delle nostre società nel lungo periodo. Tali congetture pongono la crescita del Pil in diretta correlazione con questa problema.

Si potrebbe chiedere ai governi di dimostrare in che modo i tagli ai finanziamenti pubblici destinati all'istruzione faranno aumentare il tasso di crescita nel giro di qualche anno. Sembra, infatti, che quando si parla del potenziale a lungo termine vi sia ancora una totale assenza di dati comprovati nella strategia politica.

D'altra parte, non è stata ancora esaminata a fondo la possibilità di considerare gli studenti come

una soluzione al problema dei finanziamenti, chiedendo loro di contribuire economicamente.

Quali sono gli effetti di questa risoluzione in relazione alle sfide che l'Europa affronta, come l'esigenza di una maggiore innovazione nella società o una popolazione che invecchia sempre più velocemente? Cosa accadrà quando avremo sempre più laureati e il beneficio economico individuale derivante dagli studi universitari diverrà più difficile da misurare perché l'istruzione superiore non sarà più vista come un privilegio per pochi? Sembra che vi sia un'incongruenza tra diversi obiettivi di politica.

Tali disparità stanno creando molte tensioni tra gli studenti e stanno influenzando le loro vite quotidiane e le scelte future. Stiamo assistendo anche a politiche di governi, come quello ungherese, che cercano di collegare l'investimento nell'istruzione superiore alla questione del patriottismo nel tentativo di arginare la fuga all'estero degli studenti e pretendono da loro il pagamento completo delle tasse universitarie come risarcimento. Tutto ciò solleva domande sulla solidarietà europea e sul suo ap-



Herrera / thinkstock.com

proccio alla cosiddetta crisi. Sembra che in tempo di recessione i benefici che l'istruzione superiore potrebbe offrire alla società siano stati dimenticati.

È una tendenza allarmante che preoccupa gli studenti. Come costruiamo la fiducia nei nostri governi se non sono in grado di risolvere la crisi e fare dei tagli, senza che questi portino a cam-

biamenti di lungo termine che rendano le nostre società sostenibili? Il nostro ruolo è quello di convincere i governi dei benefici dell'istruzione superiore, ma anche quello di perorare la causa degli investimenti. Gli studenti sono stati molto chiari in merito e sono certo che le loro proteste e il loro malcontento continueranno nel 2012.

Come cambiano le scelte degli studenti internazionali

Sarah King Head

Si sta registrando una crescita senza precedenti del numero di studenti che si recano all'estero per realizzare il proprio desiderio di conseguire un'istruzione superiore e, simultaneamente, si sta verificando un distacco sempre più consistente dalle mete formative tradizionali. Questa tendenza sembra destinata a consolidarsi con una concorrenza tra atenei sempre maggiore, a livello mondiale, per attrarre gli studenti internazionali¹.

Nel corso di un decennio il numero degli iscritti a programmi internazionali si è quasi raddoppiato, passando da poco più di due milioni nel 2000 a poco meno di quattro milioni nel 2011.

Questa forte crescita può essere un'attestazione della felice concretizzazione delle strategie e delle politiche di alcuni governi nel campo dell'istruzione superiore. Ma forse ancor più degno di nota è l'emergere di modelli



Jack Hollingsworth/photodisc/thinkstock.com

“In un decennio si è raddoppiato il numero degli studenti iscritti a programmi internazionali”

di distribuzione in contraddizione con le tendenze generali, a livello globale, in ambito socioeconomico.

Il Progetto Atlas

Di recente l'[Institute of International Education \(IIE\)](#) ha pubblicato, nell'ambito del [Progetto Atlas](#), un rapporto intitolato [Student Mobility and the Internationalisation of Higher Education](#), dal quale traspare un cambio di rotta: il predominio di pochi Paesi viene meno di fronte alla crescente popolarità di molte altre destinazioni in ogni parte del mondo.

Così, mentre nel 2010 gli Stati Uniti continuavano a essere la meta più ambita degli studenti internazionali, con oltre 720.000 iscritti su un totale di 3,7 milioni, la quota di mercato occupata dagli Usa si è andata contraendo

¹ (Traduzione di Raffaella Cornacchini da Sarah King Head, [International student choices changing](#), in "University World News", 8 January 2012, Issue No. 203).

ed è passata dal 28% nel 2001 all'attuale 20%.

Più che attestare l'ascesa di uno o più Paesi ospiti, i dati del Progetto Atlas hanno dimostrato che gli studenti internazionali tendono a ripartirsi sempre di più tra diversi Paesi.

Peggy Blumenthal, vice presidente esecutivo e direttore operativo dell'IIE, pone in relazione questo fenomeno con l'emergere di una proliferazione di poli educativi sparsi in tutto il mondo. Ciò vuol dire che gli studenti perseguono la propria istruzione superiore in luoghi diversi «da quelli classici, come Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia».

Anche l'[International Student Enrollment Survey](#), un'indagine sulle iscrizioni internazionali condotta dalla [NAFSA - Association of International Educators](#), ha confermato un'analogha tendenza per quanto riguarda i comportamenti degli studenti americani.

Ursula Oaks, responsabile delle relazioni con i media e della comunicazione strategica ha sottolineato che in generale si osserva un graduale aumento degli studenti che si dirigono verso mete "non tradizionali", aggiun-



istockphoto / thinkstock.com

do inoltre che il dato statistico più rilevante è la modesta percentuale annua – inferiore al 2% – di studenti americani iscritti all'estero.

Unesco e Ocse

Le medie regionali tratte dal [Global Education Digest 2011](#) dell'Unesco offrono uno spaccato delle mete degli studenti mobili. Si vede così che nel 2009 circa il 60% di essi sceglieva come destinazione uno Stato del Nord America o dell'Europa Occiden-

tale; nella maggior parte dei casi, però, si trattava di giovani provenienti da un altro Paese di queste due regioni.

Le statistiche mondiali relative al saldo degli scambi formativi internazionali sottolineano inoltre come gli studenti del Nord America e dell'Europa Occidentale siano globalmente tra i meno "internazionalizzati", in quanto solo di rado si spingono al di fuori della propria regione di origine per compiere gli studi superiori. Nel 2009 il rapporto tra studenti

in entrata e in uscita è stato difatti pari a 4:1.

Per contro, i flussi in entrata e in uscita sono distribuiti più equamente se si passa a considerare la maggior parte degli altri Stati e delle altre regioni. Fa eccezione l'Africa Subsahariana, i cui Paesi hanno più probabilità di inviare studenti che di riceverne, con un rapporto pari a 3:1.

Le statistiche [Ocse](#) per il 2009 contenute nel rapporto [Education at a Glance 2011](#) rivelano un altro aspetto del fenomeno: il numero di studenti stranieri iscritti in Paesi dell'area Ocse è quasi il triplo degli studenti provenienti da Stati membri dell'Ocse. Più precisamente l'83% di tutti gli studenti internazionali risultava iscritto in Paesi del G20 e il 77% in Paesi Ocse (dati 2009).

Esplorare le alternative

Ciò che i dati non possono registrare o prevedere sono le variazioni numeriche. Nessun esempio, al riguardo, è migliore di quello offerto dai modelli migratori degli studenti indiani. Secondo il rapporto dell'IIE [Open Doors 2011](#), tra il 2009 e il 2010 il numero di giovani indiani iscritti alle istituzioni statunitensi si è

ridotto dell'1%, ma nello stesso arco di tempo si è registrato un crollo del 77% della frequenza agli atenei australiani.

Le restrizioni nella concessione dei visti e l'intolleranza razziale sono ritenute tra i fattori determinanti di tale drastica contrazione. Interpellata sull'argomento, Peggy Blumenthal ha commentato: «I singoli studenti votano con i piedi», nel senso che i giovani possono optare per altre mete formative – e gli studenti indiani hanno l'imbarazzo della scelta, con alternative allettanti provenienti da Paesi come Singapore e Canada.

Quale sostenibilità per le tendenze della Cina?

La Cina continua a inviare all'estero più studenti di qualsiasi altro paese. Il suo mezzo milione abbondante di giovani nel 2009 rappresenta poco più del 15% del totale degli studenti mobili e più del doppio degli studenti del Paese che la segue in graduatoria, ossia l'India.

Ma con la Cina al quarto posto nell'elenco dei principali Paesi ospiti nel 2010 – dopo Usa, Gran Bretagna e Francia – i Paesi che hanno basato la propria crescita

nel settore universitario sui forti flussi di studenti cinesi farebbero bene a ridefinire le proprie strategie.

È di questa opinione anche Daniel Guhr, direttore generale della società di consulenza accademica internazionale *Illuminate Consulting Group*. Basandosi su 1,9 milioni di punti di accesso ai dati e su 120 variabili, la sua società ha analizzato l'impatto dei mutamenti economici della Cina sul futuro dei flussi studenteschi. Ammonendo i Paesi ospiti tradizionali a non confidare troppo nella sostenibilità dei recenti dati di crescita relativi alla Cina, Daniel Guhr ha sottolineato l'importanza di diversi fattori, tra i quali la forte quantità di studenti che si autofinanziano gli studi, la bolla immobiliare che blocca le risorse economiche delle famiglie, il tasso di sottoccupazione del 22% tra i laureati e la disponibilità di opportunità formative più convenienti all'interno della stessa Cina o in altri Paesi asiatici. Questi fenomeni porteranno a una sicura riduzione del numero di studenti che si muovono per finalità formative, il che si tradurrà a sua volta in dinamiche ipercompetitive tra gli istituti.



istockphoto / thinkstock.com

Ciò premesso, Daniel Guhr ha aggiunto che sarebbe un errore tanto il ritenere che il numero di studenti cinesi che intende perseguire delle opportunità formative internazionali sia sul punto di contrarsi, quanto il credere che la loro crescita sia invece inarrestabile.

Per questo motivo egli ha esortato i responsabili delle politiche formative a definire strategie di reclutamento multimodali, multicanale, diversificate e bilancia-

te contro i rischi, nel tentativo di attrarre, negli anni a venire, gli studenti più validi e più talentuosi.

L'inglese come lingua accademica

Secondo Peggy Blumenthal un'altra tendenza interessante è la crescente popolarità dei programmi formativi in lingua inglese nei Paesi non anglofoni, ed effettivamente il numero di corsi – per lo più postlaurea e in

ambito ingegneristico ed economico – condotti in inglese nella speranza di attrarre un maggior numero di studenti è in costante crescita.

Peggy Blumenthal ha sottolineato che l'inglese sta diventando la lingua accademica mondiale e che pertanto una buona competenza linguistica si rivela sempre più un prerequisito per l'eccellenza negli studi superiori.

Sebbene la nazione più citata in questo contesto sia la Germania, questa strategia può anche essere alla base del forte aumento nel numero di giovani americani che negli ultimi anni hanno compiuto in Cina l'intero ciclo di studi superiori. Ancor più notevole è il fatto che l'istruzione in inglese non viene scelta solo dagli studenti internazionali, ma anche e sempre di più dai "locali".

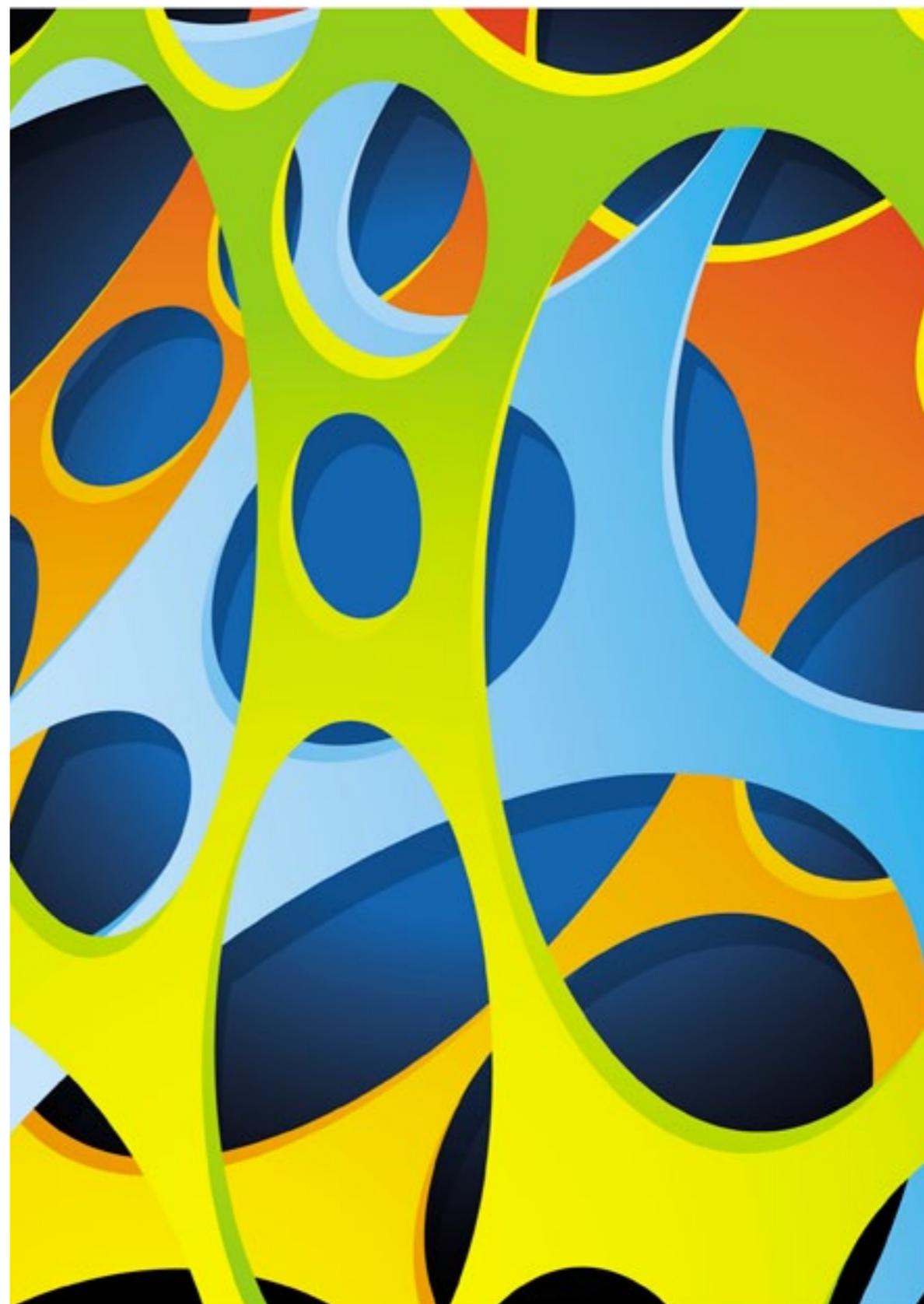
L'istruzione superiore è un grande affare

Secondo le stime, l'istruzione internazionale genera un volume di affari di 80-90 miliardi di dollari per gli Stati ospiti: non sorprende quindi che i governi si stiano impegnando per cercare di accaparrarsi una fetta sempre più grande della torta.

Si possono realizzare forti dividendi adottando politiche che uniscono efficaci strategie di reclutamento con investimenti nell'internazionalizzazione degli studenti nazionali. Un ottimo esempio recente è dato dal programma brasiliano di borse di studio *Science without Borders*, che si prefigge di inviare all'estero entro il 2014, in atenei di eccellenza a livello mondiale, 75.000 giovani connazionali. E sono molti i Paesi che confidano nell'arrivo di questi studenti, di recente mobilità.

Allo stesso modo il governo saudita, nel tentativo di trasformare l'Arabia in una società della conoscenza, ha investito massicciamente in borse di studio per consentire a 120.000 studenti di recarsi all'estero. Il 12% del budget nazionale è stato stanziato a favore delle iniziative nel campo dell'istruzione superiore.

I fatti parlano da soli, dice Daniel Guhr. «La formazione internazionale è divenuta un'industria mondiale di ampie dimensioni. Per i Paesi che cercano di guadagnarci, però, l'unico problema è che la configurazione di tale industria muta costantemente, così come i suoi protagonisti».



Australia

Gli studenti internazionali sono i benvenuti

Elena Cersosimo

L'internazionalizzazione dell'istruzione superiore in Australia è iniziata in sordina, ma oggi il Paese rappresenta una delle principali mete di studio al mondo. Attualmente, su 1,1 milioni di studenti, circa 600.000 provengono da altri paesi: ovvero il 3% dei 22 milioni della popolazione totale.

Il settore frutta 19 miliardi di dollari australiani l'anno (pari a 19,3 miliardi di dollari Usa): dopo il carbone e il ferro, è la terza maggiore "industria" del Paese, che supera anche il turismo. Un risultato dovuto alla qualità delle università, alla stabilità politica e alle vivaci offerte culturali.

Tuttavia, secondo quanto emerso durante la conferenza annuale dell'*Aiea - Association of International Education Administrators* (San Francisco nel 2011), una serie di aggressioni a studenti indiani verificatesi nel 2009 a Melbourne e Sydney hanno portato a una signi-

“L'Australia è una delle principali mete di studio al mondo. Su 1,1 milioni di studenti, circa 600 mila provengono da altri paesi”

ficativa diminuzione delle iscrizioni degli studenti internazionali. Secondo l'*Aei - Australia Education International*, si è trattato del primo calo dal 1994, e la presenza di studenti indiani è addirittura diminuita dell'85%.

La risposta del Governo è stata particolarmente attenta ai bisogni degli studenti internazionali: campagna nazionale per la sicurezza degli studenti, *task-force* ministeriali sull'istruzione internazionale e chiusura dei college privati di bassa qualità.

Nel reclutamento degli studenti, inoltre, si è preferito un approccio orientato a favore della qualità e della diversità. Rimane comunque un dato positivo, ovvero gli studenti internazionali sembrano essere soddisfatti dell'esperienza di studio in Australia.



schof624/Flickr.com

Il grande chiostro dell'Università del Queensland, a S. Lucia, Australia



Jonathan Mohr / flickr.com

L'Università di Sidney. Fondata nel 1850, è la più antica dell'Oceania

Il Colombo Plan

L'internazionalizzazione del sistema d'istruzione australiano inizia nel 1950 con la nascita di **The Colombo Plan**, un'organizzazione intergovernativa con lo scopo di rafforzare lo sviluppo sociale ed economico nella regione asiatico-pacifica.

Negli anni Sessanta gli atenei si impegnarono con le istituzioni emergenti nella regione per sviluppare percorsi di studio e laboratori di ricerca.

Nel 1986 il Governo aprì le porte agli studenti internazionali, che in venti anni registrarono una crescita del 2.000%, e gli atenei cominciarono ad avviare iniziative mirate a soddisfare le esigenze di un corpo studentesco variegato.

La **University of New South Wales** a Sydney, ad esempio, ha una strategia d'internazionalizzazione basata su quattro elementi: ricerca, istruzione, studenti e reclutamento.

Circa 11.800 dei suoi 51.000 studenti sono stranieri, molti dei quali sono stati reclutati attraverso il sito internazionale dell'Uni-

versità, facile da usare e ricco di informazioni.

L'Ateneo ha anche un intenso programma di scambi con più di 200 università nel mondo, dà alloggio a più di 500 studenti fuori sede all'anno e offre sei programmi di doppie lauree.

Il problema dei visti

Tra i tanti problemi da risolvere c'è quello dei visti studenteschi. Secondo il Report 2010 dell'**Australian Technology Network of Universities**, il visto di uno studente australiano costa 550 dollari e può richiedere fino a 12 settima-

ne, contro i 140 di uno studente statunitense, che generalmente ottiene il lasciapassare in un periodo che va dai 2 ai 10 giorni.

Il Governo australiano ha annunciato un pacchetto di riforme che ridurrebbe i tempi di approvazione e garantirebbe il diritto a due anni di lavoro dopo la laurea. Lo scorso settembre il ministro dell'Immigrazione Chris Bowen e il ministro dell'Istruzione terziaria Chris Evans hanno dichiarato che entro la metà del 2012 si avrà finalmente accesso al nuovo sistema di visti.

Gli studenti provenienti dai paesi considerati "ad alto rischio" per l'immigrazione, come l'India e la Cina, non dovranno più dimostrare di possedere almeno 75.000 dollari per pagare le tasse e il costo della vita: basterà una dichiarazione, come fanno gli studenti che provengono dai paesi sviluppati.

Inoltre, gli studenti esteri potranno lavorare nel periodo che va dai 2 ai 4 anni successivi alla laurea, senza restrizioni sulla tipologia di lavoro. Se vorranno stabilirsi definitivamente in Australia dovranno uniformarsi a regole più rigide per la migrazione qualificata.

CampusFrance

Gli studenti internazionali negli atenei francesi

CampusFrance ha pubblicato uno studio (relativo al periodo 2005-2010) con i dati aggiornati sulle iscrizioni degli studenti internazionali e sulle città da loro preferite.

Secondo i dati Unesco, la Francia è la quarta destinazione nel mondo scelta dagli studenti in mobilità internazionale, dopo Usa, Regno Unito e Australia.

La regione Ile-de-France – includendo Parigi (con 36.406 studenti internazionali), Créteil (18.360) e Versailles (15.517) – ha ospitato nel 2010 più del 32% degli studenti internazionali del paese. Altre città come Aix-Marseille, Lilla, Lione, Montpellier, Strasburgo e Tolosa hanno accolto, ciascuna, più di 9.000 studenti internazionali ogni anno nel periodo che va dal 2005 al 2010.

Nel 2010 quasi il 20% della popolazione universitaria totale degli atenei di Clermont-Ferrand e Nizza era composto da studenti internazionali.

Altre cifre mettono in correlazione la distribuzione degli studenti con la loro nazionalità d'origine. Secondo i dati del 2010, i paesi d'origine più comuni sono il Marocco (21.590 studenti), la Cina (20.752) e l'Algeria (20.617).

Questi studenti sono presenti principalmente nella regione Ile-de-France (Parigi, Créteil e Versailles), e negli atenei di Lione, Lilla, Amiens, Clermont-Ferrand, Digione, Grenoble, Nantes e Tolosa (studenti cinesi) e Aix-Marseille e Rouen (studenti algerini). Parigi spicca come eccezione nel contesto francese, attraendo studenti da ogni parte del mondo. Nel 2010 la capitale è stata scelta dal 39% di tutti gli studenti americani presenti in Francia, dal 30% degli italiani e da più del 20% di rumeni, russi, spagnoli e libanesi. Di recente è stata scoperta anche dagli studenti cinesi, che sono passati da 1.600 nel 2005 a 2.380 nel 2010.

E.C.



L'Università Lumière Lyon 2

25 anni di Erasmus, è tempo di bilanci

Maria Luisa Marino

All'insegna del motto "Erasmus: da 25 anni cambia le vite, apre le menti", sono iniziate a Bruxelles le manifestazioni per celebrare i risultati conseguiti dal più innovativo e longevo programma comunitario, che ha valorizzato il ruolo degli scambi universitari nel processo di integrazione europea.

Seguiranno **eventi nazionali** nei 33 Paesi¹, coinvolti nell'iniziativa (in Italia, a maggio, una Conferenza nell'Istituto Universitario Europeo di Firenze su Erasmus come investimento sul capitale umano e a giugno un incontro a Roma sui cambiamenti del programma e del sistema universitario negli ultimi venticinque anni).

Alle celebrazioni ufficiali, che saranno organizzate il 9 maggio a Copenaghen, porteranno la loro concreta testimonianza anche i 66 **ambasciatori di Erasmus** (uno studente e un membro dello staff universitario per ognuno dei 33 Paesi), scelti sulla base dell'impatto



“Un Programma destinato a crescere e che porterà 5 milioni di studenti a formarsi in un altro paese europeo”

operato sulle loro vite dall'esperienza di studio oltre i confini nazionali.

L'origine

L'Italia ha occupato sin dall'inizio una posizione di prestigio sia nell'interscambio studentesco che nella promozione dell'iniziativa stessa. La prima Risoluzione, trasformata poi nella Decisione del 1987 (87/327/Cee), fu adottata nel 1985 – al termine del semestre di Presidenza italiana – dal Consiglio Europeo di Milano, in accoglimento delle proposte formulate dal Comitato *ad hoc* **Europa dei cittadini**. Il Programma, preceduto dalle azioni (su base sperimentale e limitate agli 11 Stati partner dell'epoca) dei cosiddetti Programmi comuni di studio, ha fatto subito riguadagnare terreno alla politica educativa, trascurata dai **padri fondatori dei Trattati di Roma**, costretti dalle difficoltà economiche del secon-

¹ 27 Paesi UE, oltre a Croazia, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera e Turchia.



istockphoto / thinkstock.com

do dopoguerra a privilegiare la libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi. Ottenere la quinta libertà di circolazione, basata sullo scambio di cultura e di esperienze comuni, non è stato né breve né facile.

A circa 30 anni dalla firma del Trattato di Roma, non figurando l'istruzione tra gli obiettivi da raggiungere, mancava una base giuridica per l'introduzione di programmi educativi, non espressamente previsti, e permaneva una certa diffidenza da parte degli Stati membri, che temevano una limitazione della loro sovranità in campo formativo.

Venne fortunatamente in soccorso un'innovativa e dirompente sentenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea che, decidendo sul ricorso della studentessa francese Françoise Gravier², dette un'interpretazione molto estensiva del concetto di formazione professionale, permettendo di includere anche l'istruzione universitaria tra le forme di insegnamento, destinate a preparare a una professione, un mestiere o un impiego.

Facilitò il compito anche la strategia adottata per la più sollecitata approvazione (12 dicembre 1985) di **Comett** (*Community Action*

programme in Education and Training for Technology), l'altro programma di cooperazione transnazionale che, incentrato sull'inserimento studentesco nelle imprese dei Paesi membri per un apprendistato avanzato nelle nuove tecnologie, privilegiava la libera circolazione delle persone, e in particolare dei giovani in formazione, per un miglior inserimento professionale.

L'entusiasmo degli studenti e dei docenti fecero il resto, operando la giusta pressione nei confronti dei ministri dell'Istruzione riuniti in Consiglio, che per motivi finanziari intendevano in un primo momento limitare l'interscambio ai soli docenti, escludendo gli studenti. Alla fine prevalse la scelta lungimirante di affidare l'evoluzione europea «alla comunità dei popoli piuttosto che a un progetto di natura puramente economica». Ed «è importante constatare» – evidenza Domenico Lenarduzzi³, l'alto funzionario della Commissione Europea che all'epoca ha ideato, promosso e coordinato i numerosi programmi in campo educativo – «come l'educazione che inizialmente non era una dimensione naturale nella costruzione della Comunità, ha potuto svilupparsi

al punto tale da diventare un modello di cooperazione comunitaria, fondato essenzialmente sulla mobilitazione e il coinvolgimento della grande maggioranza dei responsabili dei processi educativi e di tutti i diversi attori».

Il cammino di Erasmus

La fortuna di **Erasmus** (*European Action Scheme for the Mobility of University Students*) è disegnata dalla quantità degli interscambi universitari, dal modello di cooperazione accademica diffuso e dal confronto tra i differenti sistemi nazionali di insegnamento superiore, ma soprattutto dalla preziosa esperienza di vita acquisita dai borsisti. Dai 3.244 studenti che nel 1987 si distribuirono negli allora 11 Stati comunitari, si è passati nell'a.a. 2009-10 (l'ultimo per il quale

² La Corte di Giustizia CEE – decidendo sul ricorso presentato dalla studentessa francese Françoise Gravier, desiderosa di compiere studi di fumettistica in Belgio senza pagare tasse di importo quattro volte superiore a quelle richieste dallo Stato di appartenenza – non applicò l'art. 235 del Trattato di Roma, che regolava le materie non contemplate nella Magna Carta (nella fattispecie, l'istruzione) e che avrebbe richiesto l'unanimità nelle votazioni, e fece invece ricorso all'art. 128, che necessitava di maggioranza semplice: in questo modo venne riconosciuto che la mobilità all'estero mirava a migliorare le competenze dei beneficiari e ad accrescere la loro possibilità di trovare lavoro. Ritenendolo uno strumento atto a incrementare la circolazione delle persone, fu stabilito che ogni cittadino UE debba poter accedere alla formazione universitaria, assimilata a quella professionale, negli Stati membri alle stesse condizioni dei nazionali.

³ Domenico Lenarduzzi in Luce Pepin, *Storia della cooperazione europea in ambito istruzione e formazione professionale*, pubblicato dall'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee nel 2006.

sono disponibili [dati statistici](#)) a 213.266 unità nei 33 Paesi e a oltre 2 milioni nell'intero periodo. Erasmus, incorporato nel 1995 nel più vasto programma [Socrates](#) (aperto anche alle scuole, agli istituti linguistici e all'istruzione degli adulti), ha visto crescere anche la qualità degli scambi studenteschi, il riconoscimento dei periodi di studio all'estero (attraverso il sistema [Ects](#)) e un miglior inserimento nella realtà del Paese ospitante.

I raffronti internazionali di Eurostat evidenziano che sin dall'avvio l'Italia ha occupato saldamente le prime posizioni dei Paesi esportatori (con 21.039 studenti italiani in partenza è quantitativamente preceduta nel 2009-10 solo da Francia, Germania e Spagna), e per l'ospitalità (con 18.137 universitari europei accolti si colloca al 5° posto nel 2009-10, dopo Spagna, Francia, Regno Unito e Germania).

Sono costantemente in crescita anche gli indicatori relativi all'incidenza dei borsisti Erasmus sul totale della nostra popolazione universitaria (dallo 0,9% nel 2007-08 all'1,05% nel 2009-10) e rispetto alla coorte dei laureati (dal 7,16% nel 2007-08 al 9,13% nel 2009-10), mentre un leggero calo ha riguar-

dato l'importo medio delle borse, erogato nell'ultimo triennio (da euro 210,00 nel 2007-08 a euro 192,00 nel 2009-10).

L'offerta formativa Erasmus è ormai ampiamente diffusa e la partecipazione studentesca (*tab.1*) sta crescendo (+8,4%) a ritmi superiori alla media europea (+7,4%). Le nostre strutture universitarie finora più attive sono collocate prevalentemente nell'area Centro-Nord del Paese (ad esempio, Università di Bologna, *Sapienza* di Roma e Padova). Il crescente coinvolgimento italiano è attestato anche dal coordinamento, raddoppiato rispetto al 2010, di Progetti Multilaterali, effettuato da 5 atenei (Università di Trieste, Napoli "Federico II", Genova, Pisa e Consorzio Interuniversitario Icor) e quello di una rete accademica da parte dell'Università di Teramo. Oltre agli studenti, hanno potuto usufruire del programma più di 250.000 docenti e personale amministrativo universitario.

Dal 2007 Erasmus sotto la forma di [The European Entrepreneur Exchange Programme](#) sostiene anche i collocamenti lavorativi nelle imprese all'estero: oltre 150.000 le borse erogate in proposito.

Tabella 1 - L'interscambio Erasmus in Italia nel periodo 2000-01 / 2009-10*

A.A.	Borsisti in partenza	Variaz.% a.a.preced.	Borsisti ospitati	Variaz.% a.a.preced.
2000-01	13.253		8.836	
2001-02	13.950	+ 5,2	9.863	+ 11,6
2002-03	15.225	+ 9,1	10.985	+ 11,3
2003-04	16.829	+10,5	12.713	+ 15,7
2004-05	16.440	- 2,4	13.370	+ 5,1
2005-06	16.389	- 0,4	14.591	+ 9,1
2006-07	17.195	+ 4,9	14.779	+ 1,2
2007-08	17.562	+ 2,2	14.982	+ 1,3
2008-09	17.754	+ 1,0	15.530	+ 3,6
2009-10	19.118	+ 7,6	15.884	+ 2,2
TOTALE	163.715		131.530	

* Elaborazione su dati Eurostat

Il prevedibile sviluppo futuro

L'intero Programma è destinato a crescere ulteriormente: dal 2014 [Erasmus for all](#) rimpiazzerà, raggruppandole, le altre Azioni già attive in campo educativo ([Leonardo da Vinci](#), [Comenius](#), [Grundtvig](#), [Youth on Move](#), [Erasmus Mundus](#), [Tempus](#), [Alfa](#), [Edulink](#)) per consentire a un numero raddoppiato di giovani (5 milioni, dei quali 2,2 milioni gli studenti universitari) di effettuare la propria formazione in altri Paesi europei.

Con un prevedibile bilancio di 19 miliardi di euro saranno forniti aiuti economici agli iscritti nei corsi di diploma comune e agli studenti dei master, che beneficeranno di un nuovo programma di garanzia dei prestiti, istituito con il Gruppo [Ban-](#)

ca Europea per gli Investimenti.

Per l'[Unione Europea](#), stretta tra voglia di mobilità universitaria e difficoltà finanziarie, investire nel sapere è un obiettivo imprescindibile per il suo futuro. La crisi economica ha imposto significative innovazioni: così, per la prima volta, è stata suggerita la sostituzione delle borse di studio con i prestiti, confidando nel loro possibile effetto moltiplicatore. Lo ha evidenziato il Rapporto finale [Feasibility study on student lending](#), curato per la Commissione Europea da [LSE Enterprise](#): uno studio analitico che evidenzia come la mobilità internazionale abbia bisogno di maggiori risorse, impossibili da rinvenire nei singoli bilanci degli Stati membri.



SCARICA IL NUMERO

Alessandro Figà Talamanca, Guido Martinotti, Francesco Planchenstainer, Luisa Ribolzi, Enrico Roizzarelli, Giorgio Vittadini

- Il tema dell'accesso nel Processo di Bologna

Note italiane

- Ricordo di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza Emanuela Stefani
- Convegni e seminari sulla legge Gelmini Danilo Gentilozzi
- La nuova formazione degli insegnanti Andrea Lombardinilo
- Insegnare non è un ripiego Intervista a Gaetano Bonetta
- Il museo europeo degli studenti

IL FUTURO DEI COLLEGI • La nostra idea di Universitas Cristiano Ciappei e Carlo Finocchietti

- Collegi di merito tra preoccupazione e fiducia Carlo Bernasconi

RAPPORTI E STUDI

- L'XI Rapporto del Cnvsu Fabrizia Sernia
- Capitale umano e occupazione Isabella Ceccarini
- L'occupazione a un anno dalla laurea Danilo Gentilozzi

Atenei

- L'Università di Roma Tor Vergata

Occasioni - 150° anniversario dell'Unità d'Italia

- La "veramente liberale" Legge Casati Andrea Romano
- La costruzione di un sapere nazionale Barbara Spadaro

Esperienze

- Erasmus Mundus CLE/La cultura, essenza invisibile di un paese Anna Soncini Fratta

leri e oggi a cura di Isabella Ceccarini

- Le ragioni della mobilità (da "Universitas" n. 22/1986) Lorenzo Revojera

Dimensione internazionale

- Il Programma Leonardo da Vinci e le università: 15 anni di esperienze A. Sveva Balduini
- Argentina/Il XXI sarà il secolo dell'università Intervista di Manuela Borraccino ad Alieto Aldo Guadagni

- Conferenza Ocse a Siviglia/ "Think global, act local" Maria Luisa Marino

Indici 2011 a cura di Isabella Ceccarini

Editoriale

Universit@s on line
Cristiano Ciappei

Il Trimestre - Equità dell'accesso e qualità degli studi

- Equità di accesso e sviluppo sociale Giovanni Finocchietti
- La posizione dell'Ocse
- Accesso = disuguaglianza Philip G. Altbach
- Forum/Equità dell'accesso e qualità degli studi Gabriele Ballarino, Giandomenico Boffi,

Indici 2011

a cura di Isabella Ceccarini

Editoriale

Entrare nel merito del merito
Cristiano Ciappei

Il Trimestre - Insegnare e imparare senza confini

- Idee sbagliate sull'internazionalizzazione Hans De Wit
- Cinque miti sull'internazionalizzazione Jane Knight
- Istruzione internazionale: alternative al mercato Peter Scott

Note italiane

- Pavia: 650 anni ben portati Angiolino Stella

- L'università in cifre: la popolazione studentesca Maria Luisa Marino
- Il XIX Rapporto annuale dell'Istat per il 2010 Danilo Gentilozzi
- Euraxess: lo Spazio Europeo della Ricerca è più vicino Natalia Paganelli
- Euraxess: un sostegno alle carriere in Europa
- Welcome Office Friuli Venezia Giulia Marta Formia e Ciro Franco
- Concorso sul volontariato della Fondazione Rui Simona Miano

L'intervista

- Anvur: la valutazione è strategica, non punitiva Intervista di Fabrizia Sernia a Stefano Fantoni

Ieri e oggi

- Università e Mezzogiorno (da "Universitas" n. 40/1991) a cura di Isabella Ceccarini
- Problemi e potenzialità delle università meridionali Alessandro Bianchi
- Svimez/Il Sud, opportunità strategica per la crescita del paese Danilo Gentilozzi

Occasioni

- Giovanni Paolo II: un'impronta nella storia a cura di Isabella Ceccarini

Dimensione internazionale

- La dichiarazione di Aarhus Marina Cavallini

GRUPPO DI COIMBRA

- Le università europee in un mondo globalizzato
- Il rettore Zaccaria: "Messaggi importanti"

- Il Rapporto UE sui sistemi d'istruzione dei 27 paesi membri Maria Luisa Marino
- Le università telematiche in Europa Fabrizia Sernia
- Gli atenei siriani in prima linea nelle proteste Manuela Borraccino
- Iraq/ Aiutateci a ricostruire le università Intervista di Manuela Borraccino a Souad N. Al-Azzawi
- Si rafforza la cooperazione italo-argentina Andrea Lombardinilo e Lucrezia Vega Gramunt
- Collegi universitari: una risposta per l'Europa Francesca Nacini e Simona Miano

Biblioteca aperta

Hans De Wit; Jo Ritzen; Franco Rizzi; Giacomo Zagardo; Paradoxa; Rapporto italiani nel mondo 2009; Guida al riconoscimento dei titoli di studio italiani



SCARICA IL NUMERO



Editoriale

- Investire sulle proprie capacità *Cristiano Ciappei*

Il Trimestre - Riconoscere e valorizzare il merito

- L'Italia non si inkanta. La via italiana la merito *Maria Cinque*
- Meritocrazia/Storia di un concetto che parte da lontano *Raffaella Cornacchini*
- Merito/Diritto all'uguaglianza e diritto alla differenza *Andrea Cegolon*

- Esiste la meritocrazia nell'uni-

versità italiana? *Gabriele Ballarino*

- La Fondazione per il merito *Antonello Masia*
- Forum *Luigi Cappugi, Piero Cipollone, Elena Granaglia, Mario Morcellini*

Il dibattito

- Università di eccellenza: gli errori da evitare *Jamil Salmi*
- I ranking rafforzano l'eccellenza? *Caterina Steiner*

Note italiane

- La disoccupazione giovanile *Maria Luisa Marino*
- I decreti attuativi della legge Gelmini
- Comunicazione: la riforma dei corsi di laurea *Andrea Lombardinilo*
- Erasmus Mundus a Roma Sapienza *Mattea Capelli*

Dossier - Università e sistema regionale

- Le regioni e le università nell'attuazione della legge Gelmini *Manuela Costone*
- Trentino-Alto Adige / Plurilinguismo e approccio interculturale *Walter A. Lorenz*
- Friuli Venezia Giulia / Inventare un nuovo spazio di autonomia *Cristiana Compagno*
- Veneto / Collaborazioni e attività coordinate *Giuseppe Zaccaria*
- Umbria / "Fare sistema" per guardare al futuro *Francesco Bistoni*
- Abruzzo / Federazione tra gli atenei? *Ferdinando di Orio*
- Molise / L'università del territorio *Giovanni Cannata*
- Sardegna / Un sistema universitario regionale *Giovanni Melis*
- Sicilia / È difficile raggiungere gli obiettivi *Roberto Lagalla*

eri e oggi a cura di Isabella Ceccarini

- No a un'Europa senz'anima (da "Universitas" n. 52/1994) *Václav Havel*

Editoriale

- Non è un paese per giovani *Pier Giovanni Palla*

Il Trimestre - L'università in Brasile

- Equità, qualità e aumento degli studenti *Manuela Borraccino*
- Il sistema di istruzione superiore brasiliano
- Impulso all'internazionalizzazione *Claudia Checcacci*
- "Evitare gli sprechi e diversificare l'istruzione" *Intervista a Simon Schwartzman*

Analisi

- Rapporto Svimez 2011 / Con la crisi pagano i più deboli *Luca Bianchi*

Note italiane

- Il nuovo ministro dell'Istruzione, i nuovi rettori
- Confindustria-Crui per la crescita del sistema universitario *Danilo Gentilozzi*
- La riforma dell'apprendistato *Andrea Lombardinilo*
- Il Centro Altiero Spinelli
- Istituti Tecnici Superiori, un nuovo canale di formazione *Benedetta Pacelli*
- Indagine Stella su dieci anni di lauree triennali *Intervista di Simona Miano a Nello Scarabottolo*
- Il 45° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese *Maria Luisa Marino*
- Università del Piemonte Orientale/Un ateneo radicato nel territorio *Intervista a Paolo Garbarino*

Dossier - Gli atenei femminili

- La sfida culturale degli atenei femminili *Manuela Borraccino*
- Usa / "Il nostro valore aggiunto? Lo sviluppo della leadership" *Intervista a Carol Christ*
- India / Applicare localmente le esperienze globali *Intervista a Lakshmi Devi*
- Arabia Saudita/"Il voto alle donne è un cambiamento epocale" *Intervista ad Haifa Jamal Al-Lail*

Dimensione internazionale

- Commissione Europea/Proposto l'incremento agli stanziamenti per l'istruzione *Maria Luisa Marino*
- L'istruzione superiore vista dalla Banca Mondiale *Raffaella Cornacchini*
- Cresce l'interesse per i titoli congiunti *Manuela Costone*
- University Autonomy in Europe II. The score card *Marina Cavallini*
- Prestiti agli studenti e crisi economica *Luigi Moscarelli*

Occasioni

- L'apporto degli scienziati all'Italia Unita *Fabrizia Sernia*

Biblioteca aperta

L. Caruso/A. Giorgi/A. Mattoni/G. Piazza; Sjur Bergan



Autori

AL-AZZAWI Souad (120, 61)
ALTBACH Philip (119, 12)
BALDUINI Sveva A. (119, 78)
BALLARINO Gabriele (119, 26; 121, 16)
BERNASCONI Carlo (119, 48)
BIANCHI Alessandro (120, 40)
BIANCHI Luca (122, 17)
BISTONI Francesco (121, 66)
BOFFI Giandomenico (119, 21)
BONETTA Gaetano (119, 41)
BORRACCINO Manuela (119, 86; 120, 58, 61, 70; 122, 6, 14, 37, 40, 42, 45)
CANNATA Giovanni (121, 70)
CAPELLI Matteo (121, 49)
CAPPUGI Luigi (121, 32)
CAVALLINI Marina (120, 47; 122, 56)
CECCARINI Isabella (119, 53, 75, 93; 120, 37, 43; 121, 76; 122, 19)
CEGOLON Andrea (121, 12)
CHECCACCI Claudia (122, 10)
CHRIST Carol (122, 40)
CIAPPEI Cristiano (119, 4, 45; 120, 4; 121, 4)
CINQUE Maria (120, 73; 121, 5)
CIPOLLONE Piero (121, 28)
COMPAGNO Cristiana (121, 61)
CORNACCHINI Raffaella (121, 8; 122, 50)
COSTONE Manuela (121, 54; 122, 53)
DEVI Lakshmi (122, 42)
DE WIT Hans (120, 5)
DI ORIO Fernando (121, 68)
FANTONI Stefano (120, 33)
FIGÀ TALAMANCA Alessandro (119, 16)
FINOCCHIETTI Giovanni (119, 5)
FINOCCHIETTI Carlo (119, 45)
FORMIA Marta (120, 30)
FRANCO Ciro (120, 30)
GARBARINO Paolo (122, 35)

GENTILOZZI Danilo (119, 36, 56; 120, 23, 41; 122, 20, 69)
GRANAGLIA Elena (121, 24)
HAVEL Vaclav (121, 76)
JAMAL AL-LAIL Haifa (122, 45)
KNIGHT Jane (120, 11)
LAGALLA Roberto (121, 74)
LOMBARDINILO Andrea (119, 39; 120, 63; 121, 45; 122, 23, 26)
LORENZ Walter A. (121, 59)
MARINO Maria Luisa (119, 91; 120, 20, 54, 68, 69; 121, 41; 122, 33, 48, 70)
MARTINOTTI Guido (119, 24)
MASIA Antonello (121, 19)
MELIS Giovanni (121, 72)
MIANO Simona (120, 31, 66; 122, 29)
MORCELLINI Mario (121, 30)
MOSCARELLI Luigi (122, 59)
NACINI Francesca (120, 66)
PACELLI Benedetta (122, 27)
PAGANELLI Natalia (120, 26)
PALLA Pier Giovanni (122, 4)
PECCENINI Roberto (120, 71)
PLANCHENSTAINER Francesco (119, 23)
REVOJERA Lorenzo (119, 75)
RIBOLZI Luisa (119, 18)
RIZZARELLI Enrico (119, 28)
ROMANO Andrea (119, 62)
SALMI Jamil (121, 34)
SCARABOTTOLO Nello (122, 29)
SCHWARTZMANN Simon (122, 14)
SCOTT Peter (120, 14)
SERNIA Fabrizia (119, 50; 120, 33, 56; 122, 62)
SONCINI FRATTA Anna (119, 72)
SPADARO Barbara (119, 65)
STEFANI Emanuela (119, 33)
STEINER Caterina (121, 38)
STELLA Angiolino (120, 18)
VEGA GRAMUNT Lucrecia (120, 63)
VITTADINI Giorgio (119, 20)
ZACCARIA Giuseppe (120, 53; 121, 64)

The image shows the homepage of the 'UNIVERSITAS' journal website. At the top, there are logos for RUI Fondazione, UNIVERSITAS (with the subtitle 'Stati e documentazione di vita universitaria'), and CIMEA (Centro Informazioni Mobilità Equivalenze Accademiche). Below the logos is a navigation menu with links for HOME, CHI SIAMO, CONTATTI, ITALIA, ESTERO, APPUNTAMENTI, SIGNALAZIONI, and ARCHIVIO. A search bar is located on the right. The main content area is divided into several sections: 'LEGGI LA RIVISTA IN PDF' with a list of articles, 'Politica universitaria' with a public consultation notice, 'Legge comunitaria 2010' with a tax-related article, and 'Mobilità' with a notice about MOY 2012. There are also sections for 'NOTIZIE DALL'ITALIA', 'NOTIZIE DALL'ESTERO', 'Iscriviti alla nostra NEWSLETTER', 'Scarica l'App per iPhone e iPad', 'Tag' with a list of categories and counts, and 'QUADERNI' with a book cover.

Approfondimenti su temi universitari
Notizie dall'Italia e dall'estero
Il trimestrale "Universitas"

e poi: l'archivio degli articoli, l'indice storico

www.rivistauniversitas.it
sul web per saperne di più